SAGGIO
DELLA
BIBLIOTECA TIROLESE,
O SIA

NOTIZIE ISTORICHE
DEGLI SCRITTORI
Della Provincia
DEL TIROLO
DI GIACOPO TARTAROTTI
ROVERETANO.

IN ROVERETO,
Presso Pierantonio Berno Librajo.
M. DCC. XXXIII.

A CHI LEGGE.

Poche Provincie, e poche Città si trovano, che a quest' ora non abbiano fatti palesi al pubblico i fatti illustri, o almeno i nomi, e gli scritti di tutti que' Personaggi, che in esse segnalati nelle Lettere fiorirono. Il merito della virtù, ed una certa affezione comune a tutti verso quelli, che per esser nati nello stesso Paese, o sotto allo stesso Dominio, in cui noi pure nascemmo, in certa ma-

niera congiunti ci ſono, a ciò fare ci move. Oltrechè la ſteſſa virtù ha in ſe tanta forza, che tira gli animi a venerarla anche in perſone affatto da noi remote, e che niuna conneſſione con eſſo noi hanno. Per queſto ſempre maravigliato mi ſono, che degli uomini illuſtri per ſcienza, che in queſta noſtra Provincia del Tirolo hanno avuto il naſcimento, o l'origine, niuno partitamente ha fatto condegna ricordanza. Il che ha cagionato, che di molti anche celebri appena i nomi ſi ſanno: moltiſſimi del tutto ſconoſciuti ſono, anzi nelle ſteſſe loro Patrie ſon pure in profondiſſimo obblio: e di tutti quelli, che ſon noti pochiſſime cognizioni ſi hanno negli Scrittori di Biblioteche: e appreſſo ha ciò dato motivo di credere a molti, che in queſte parti come ingombrate da' monti, così ancora

ſte-

ſterili ſieno nel produrre ingegni eccellenti, in sì fatta guiſa, che pochi de' ſuoi ſieno ſtati quelli, che il nome di ſcienziati meritato s' abbiano. E pure non così pochi, e di sì poco grido (come molti erroneamente ſuppongono, e come ſpero di far col tempo chiaro vedere) ſono ſtati anche preſſo di noi gli Scrittori, e Coltivatori delle Scienze, e dell' Arti migliori. Queſto per tanto m' ha indotto a credere eſſer coſa ben fatta il raccògliere tutte quelle notizie, che ritrovar ſi poſſono de' noſtri Letterati, sì per non defraudare la virtù delle lodi a lei meritamente dovute, e sì ancora perchè ſervano d' eſempio, e di ſprone agli altri a ſeguirgli, ed imitargli coll' avanzarſi negli Studj, e nelle virtuoſe operazioni. In fatti non v' ha ſtimolo più poſſente, nè argomento più efficace a movere gli ani-

mi nobili , quanto l' esempio , e massimamente il famigliare , e domestico . Io però da qualche tempo mi sono posto a questa impresa ; e sopra tutto mi sono studiato di disotterrar i nomi di molti ; che Opere ragguardevoli han lasciato , e di cui niuna menzione si fa da Bibliografi : e di quelli , che son nominati ho procurato di particolarizzarmi intorno alla loro nascita , cioè luogo, anno , e Genitori , e di riferir Opere sfuggite alla ricerca di chi ne parlò : molta cura anche ho posto in rinvenir manoscritti: e già alcuni mi son venuti alle mani , i quali a suo tempo si pubblicheranno . Così mi venisse fatto di scoprire la Storia di Secondo da Trento Scrittore del principio del settimo secolo , citato tante volte da Paolo Diacono . Ella sarebbe preziosa ; poichè di quel secolo non v' ha alcuno Scrit-

to-

tore, e del sesto, in cui pure egli fiorì, abbiamo d' Italiani il solo Giornande: benchè già

--- Vivo del desir fuor di speranza.

Ma quanti altri nomi restano da scoprirsi? quante notizie stanno miserabilmente sepolte? quanti manoscritti giacciono infelicemente in preda delle tignuole? Io ne vo in traccia; e vo scuotendo dalle carte l' antica polvere. Per ben ciò fare però quante Librerie, e Libri sia d' uopo rivolgere, quanti maneggi, e mezzi adoprare, qual carteggio, quanto tempo, e quanti viaggj, lo può sapere solamente chi ha avuto mano in simili lavori. Intanto perchè una buona parte delle notizie, ch' io desidero più facilmente si ritroverà nelle Patrie, e nelle Famiglie de' Soggetti da celebrarsi; così ho voluto per ora far palese la mia

intenzione, perchè possa ciascuno suggerirmi quello, ch' io non ho potuto, nè potrei forse senza l'ajuto altrui vedere giammai. Il che acciocchè far possano con la esatezza possibile, darò quì una breve Idea del mio disegno: e insieme porrò un Saggio della maniera da me tenuta nel tessere gli Elogj, col pubblicarne alcuni non in tutto però arricchiti delle notizie necessarie; benchè forse ad altri sembrerà, ch' io mi sia in alcuno di essi troppo diffuso: ma sappiasi, ch' io scrivo più, o meno, secondo le notizie, ch' io ritrovo, o che mi vengono somministrate. Mia intenzione si è adunque di far un Catalogo di tutti quelli solamente, che hanno stampato, o lasciato manoscritto qualche Libro, benchè picciolo, e in ogni genere, e de' morti solamente. Si ammetteranno però anche Scrittori

di poco conto ; e di brevi composizioni ; laqual cosa non dovrebbe ad alcuno dispiacere , poichè necessariamente si dee fare da chi vuol osservare l' Instituto di simili Opere , ch' è il far menzione di tutti quelli , che si posson chiamar Autori , bensì con qualche distinzione : e voglio insieme darne quelle notizie , che sieno come un Compendio della lor vita , aggiungendo talvolta qualche modesto giudizio sopra le loro Opere. Desidero però di sapere il giorno , il mese , e l' anno , e 'l luogo della nascita , e della morte de' Letterati : i nomi , e uffizj de' Genitori : i titoli intieri delle loro Opere , con la nota dell' anno , del luogo , e dello Stampatore , e della forma del Libro : le cariche , e dignità , ch' hanno avuto : e se sono Religiosi l' anno dell' ingresso , e della professione :

e de-

e degli uffizj sostenuti: nome, e cognome, ch' avevano al secolo: le Inscrizioni, o Epitafj, che loro sono stati fatti, e gli Scrittori, che di essi fanno menzione. Questo è il mio disegno, e questa è l' Idea della Biblioteca Tirolese, la quale non credo, che riuscirà discara, nè sarà riputata inutile da chi rifletterà quanto umana, e lodevol cosa sia il ripor in vista del Mondo, e richiamar a nuova vita i suoi più illustri Concittadini. Mi persuado però, che mossi dall' amore, che ognuno ha verso la Patria, procureranno tutti di cooperare al compimento dell' Opera, come già alcuni hanno principiato a favorirmi: fra quali non posso tacere in questo luogo il mio erudito Padre Maestro Mariano Ruele Roveretano, il quale da Roma, ove trattiensi per Bibliotecario, e Archi-

vi-

viſta del ſuo Ordine di molte notizie m' ha ſomminiſtrato : e il virtuoſo Signor Valeriano Malfatti amantiſſimo degli Studj più dilettevoli , il quale non ceſſa di promovere in varie guiſe queſta mia fatica , e d' innanimirmi di continuo a proſeguirla . A queſti mille grazie io rendo , e tu corteſe Leggitore vivi felice .

AL-

ALBERTO ALBERTI.

ALberto Alberti Nobile Trentino fu Figlio di Giuseppe Alberti Patrizio di Gorizia, e di Maddalena Onfertolera di Pergine, e Fratello di Felice Alberti Giureconsulto, che fu Consiglier de' Vescovi, e Principi di Trento Carlo, e Carlo Emmanuel Madruzzi; Podestà di Rovereto l'anno 1618. (*) e Padre di Giuseppe Vittorio, che fu poi Vescovo, e Principe di Trento. Nacque

(*) Lib. Consiliorum Civit. Rob. an. 1618. Nel Palazzo della Ragione nella Sala, ove si tien udienza gli fu posta questa Inscrizione.

Felix de Albertis nulli pietate secundus
Doctus benignus integer
Huic Patriæ Prætor; quo non præstantior alter
Tam profuit quam præfuit
Quid? per eum revocata Themis cum pace sorore
Sæclum aureum reduxerat.

cque in Pergine Terra del Principato di Trento, li 29. di Luglio (a) l'anno 1593. fu battezzato li 12. Agosto dello stesso anno, e riuscì Religioso per scienza, e per bontà di vita insigne. Sul più bel fiore dell' età sua (b) l' anno 1615. vestì l' Abito de' Padri della Compagnia di Gesù, e l' anno 1630. fece la professione. Si diede fin dal principio del suo ingresso con tanto spirito, e ardore alla coltivazione degli Studj sotto la disciplina di dottissimi Padri, e fra gli altri del P. Giovanni Ro (c) che ben presto divenne espertissimo Professore delle Scienze, e dell' Arti più nobili. Insegnò in Milano per lo spazio d' anni quattordici Rettorica, Matematica, e Sacra Scrittura: e dalla sua Scuola uscirono uomini celebri; tra quali fu Pierfrancesco Passerini Giureconsulto, e Canonista rinomato, e Autore di più Libri, com' egli stesso officiosamente lo confessa a carte 56. del suo Schedario, stampato in Piacenza l' anno 1658. in quarto. Quanto valente difensore fosse della sua Compagnia, chiaro si conosce da' suoi Libri scrit-

(a) Dalla Fede del Battesimo estratta da' Libri de' Battesimi della Parrocchia di Pergine.
(b) Biblioth. Soc. Jesu Philippi Alegamb.
(c) Vindic. Gen. cap. 9. §. 2.

ſcritti contra Gaſparo Scioppio. Nello ſtudio dell' Eloquenza, e nell' indagare la proprietà della Lingua Latina, e le voci non oſſervate ne' Leſſici, fu infaticabile. Vedendo la corruttela, che nel ſuo ſecolo, s' introduceva nell' Eloquenza, s' oppoſe gagliardamente a sì fatto diſordine col pubblicare la ſua Azione contro i Corruttori dell' Eloquenza ſacra, e profana; e col moſtrare principalmente gli eccesſi, e gli abuſi de' Panegiriſti, e de' Predicatori. In queſta ſua Opera nondimeno, come in altri ſuoi Libri, comechè traſpariſca dapertutto il ſuo ſano intendimento, e 'l ſuo retto, e purgato giudizio; non però vi ſi vede quella purgatezza, e quella, dirò così, ſobrietà di ſtile, che negli Scrittori de' buoni tempi ſi ammira. Colpa piuttoſto del ſecolo, che ſua. Il che molto prima che a lui, avvenne a quelli del ſecolo dopo Auguſto, i quali vedevano, e confeſſavano, (come ſi cava da molti luoghi de' loro Libri, e principalmente da Quintiliano, e da Seneca) che l' Eloquenza a' loro dì era ſcaduta, e che il loro guſto era depravato; ma non potevano nell' iſteſſo tempo porvi rimedio, e attenerſi al vero ſtile: così molti Poeti, ed uomini

dotti

dotti del secolo passato conoscevano, e detestavano la corruttela della Poesia a' loro giorni accaduta, e poi eglino medesimi nel comporre incorrevano negli stessi vizj, che in altri biasimavano. Conosciuta la sua perizia nella Lingua Latina, i Padri Gesuiti del Collegio Romano lo destinarono all' impresa di aggiungere al Calepino le voci, che gli mancavano. In che assai si adoprò, e scrisse molto: come pure nello stesso lavoro s' affaticarono anche i Padri Girolamo Petrucci, e Domenico Musanti; indi il P. Carlo d'Acquino, il quale trovò da questi dotti ed acurati Compilatori (come dicono i Giornalisti d' Italia Tom. 37. Art. 5.) scritti a mano più volumi oltre a molte carte da'medesimi staccate. Lavorò su questo argomento il nostro Padre Alberto anche il Libro intitolato *Sicilimenta*. Tutti questi suoi Studj non mai lo distolsero dall' affatticarsi ancora per la salute dell' anime: anzi mai sempre e in Roma, e in Cremona in tempo, ch' era afflitta dal contagio, e nella sua Patria si diportò da zelantissimo Religioso col predicare, e assistere alle Confessioni, e ad altre opere di pietà. Da Monsignor Vescovo di Trento fu de-

pu-

putato a rivedere gli scritti della nostra Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce. Anzi fu di tanto grido, e di tanta esperienza, e dottrina nelle cose di Morale, che non solo quelli delle Città, ov' era; ma gli esteri ancora ricorrevano a lui come ad oracolo, per sentire il suo parere. Morì in Roma al Gesù l' anno 1676. li 3. Maggio. Stampò:

Generales Vindiciæ adversus famosos Gasparis Scioppii libellos Societatis Jesu ab Alberto de Albertis ex eadem Societate Tridentino, & in Mediolanensi Collegio, Sacrarum Litterarum Professore datæ. Monachii formis Lucæ Straubii an. 1649. in 12.

Lydius lapis ingenii, spiritus, ac morum Gasparis Scioppii ab Alberto de Albertis, &c. conformatus. Monachii formis Lucæ Straubii an. 1649. in 12.

Tutti due questi Libri sono dedicati a Ferdinando Terzo Imperadore, Arciduca d' Austria, e Conte del Tirolo.

Liber contra saltationes, & Choreas.

Paradoxa moralia de ornatu Mulierum communia, & explorata ab Alberto de Albertis Tridentino &c. pro confessariis, & concionatoribus præcipue elucubrata, ad Mariam Annam Austriacam Augustissimam & potentissimam Hispaniensis Monarchiæ Reginam

Mediolani an. 1650. *Formis Ludovici Montiæ* in 4.

Actio in Eloquentiæ cum prophanæ tum sacræ corruptores . Mediolani , formis Joannis. Petri Eustorgii Ramellati, 1651. in 12. *Julio Cardinali , Romæ Episcopo Portuensi, & Tiburtino*.

Questo Libro fu ristampato in Germania con questo titolo:

Thesaurus Eloquentiæ sacræ, & prophanæ saluti & incolumitati Rerum publicarum utilissimæ . Erutus ex Actione contra ejusdem nitoris corruptores . Per Adm. R. P. Albertum de Albertis Societatis Jesu &c. 1669. *Coloniæ Agrippinæ sumptibus, & Typis* Wil*helmi Friessem* in 12.

L'Autore del Lessico degli Eruditi scritto in Tedesco, dato fuori in Lipsia l'anno 1726. in 8. crede , che solamente l' anno 1669. pubblicasse il P. Alberti questa sua Opera, quando vedesi, che fin dall' anno 1651. era stampata.

Di questo pure sarà una parte il Libro, che il P. Alegambe nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti dice, che aveva in pronto da stamparsi col titolo: *Invectiva in corruptores verbi Dei :* poichè nella quarta parte di esso v'ha un' Appendice *De corruptela Sacrorum Concionatorum*.

Ha

Ha composto ancora i seguenti, de' quali fa menzione nella sua *Azione*, nelle *Vindiciæ*, e nel *Lydius Lapis*.

Latinæ Linguæ Sicilimenta.

In quest' Opera, come accennammo, ha raccolto le voci non osservate dagli Autori de' Lessici, e principalmente dal Calepino, e Passeracio.

Dissertatio de Scitis, ac Placitis Latinitatis, in qua Latinam Linguam non tantum ex aurei sæculi Auctoribus, sed ex aliis quoque citerioribus hauriendam ostendit.

Che sarà la stessa, se non erro, con quella, che nella Prefazione alle *Vindiciæ* nomina sotto il titolo: *De Lat. Linguæ Mensuris*.

Novacula; Dentiscalpium; & Strigilis adversus Scioppium; ne' quali pretende di scoprire gli errori, ed ignoranza nelle cose di Grammatica di quel gran Critico.

Lucubratio Theologica, Scolastica, Moralis, & Canonica De recta operandi regula cunctis tam fidelibus, quam infidelibus Judæis, Hæreticis, & cæteris ad evitandam culpam necessaria.

Una sua *Lettera* scritta alla Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce di Rovereto, è stampata nel Processo per la Canonizzazione di detta Madre stampa-

 to

to in Roma l'anno 1705. in foglio.

Altre Opere dice il P. Sotuello continuatore dell' Alegambe, che aveva preparate per la Stampa, delle quali avrebbe ben fatto a farne Registro; come stimo, che lo faranno i dotti Padri, ch' ora in Francia continuano la loro Biblioteca.

ANDREA PLANERO.

Andrea Planero Filosofo, e Medico di gran nome, e vaglia, nacque l'anno 1546. in Bolgiano. Imparati i primi Elementi nella sua Patria, (d) portossi a Lindò in Svevia, indi l' anno 1563. andò a Tubinga, ove attese alla Filosofia, e Medicina, e l'anno 1569. ne riportò la Laurea. In breve tempo s' avanzò cotanto in questo studio, che fu chiamato a leggere nell' Università d' Argentina; finchè l'anno 1578. fu eletto a leggere pur Medicina, e Filosofia dall' Università di Tubinga in luogo di Giacopo Schechio, ove trasferitosi continuò fino al fine della sua vita in questo uffizio, esercitando ancora le maggio-

(d) Paul. Freher. Theat. Vir. Erudit. Clar. Norimberg. an. 1688.

giori cariche dell' Accademia : amato , e stimato da ognuno per la sua dottrina sì nella Medicina , come nella Filosofia , e in altre scienze . In questa Città nell' età d'anni 61. morì l'anno 1607. In tempo , ch'egli viveva fu brevemente descritta la sua vita da Erardo Cellio Professor d'Istoria in Tubinga con questi versi posti sotto il suo Ritratto.

Hoc erat Andreas Planer spectabilis ore
Lustra decem vitæ cum videt ipse suæ.
(e) *Boza Tyrolensis vitæ illi præbuit ortum ,*
Et primas studii fecit inire vias.
Lindavi colitur melioribus artibus inde
Donec adit Musas, Urbs Tubiana , tuas.
Hic utraque videt cingi sua tempora lauro .

 Hic

(e) In diverse guise si è trasformato il nome di Bolgiano , trovandosi *Bolsanum* , *Bulsanum*, *Pulsanum* , *Bozenum*, *Banzanum* , *Pultzanum*, *Bauzanum* da Paolo Diacono lib. 5. cap. 14. Le Genti *Beurenses* dal Bembo Stor Venez. lib. 1. *Bozen* , e *Boza* dal Tedesco *Botzen*, e anticamente secondo alcuni *Endida*.

Hic factus Medica Doctor in arte fuit.
Inclyta honorifice post Argentina vocavit;
Et jussit Medicis voce praeesse Scholis.
Inde Tubinga tamen summo revocavit honore
Atque tuum Schecci, munus utrumque dedit,
Philosophos inter Scheccaea sede locavit,
Et Medicos inter jussit habere locum.
Hic igitur vivit Logica celeberrimus arte;
Et medica fama vivit in arte pari.
Explicat interpres, scriptisque illustrat acutis,
Ingenii mira fertilitate sui.
Quae vel Aristoteles, vel quae Plato scripta reliquit,
Galenusque sagax, magnus & Hippocrates.
Sex Christi in primis, nulli pietate secundus,
Verba tenet; vitae clarus honore suae.
Clarus & officiis: Medici jam saepe Decanus

Col.

Collegii, Medicas res vigilanter agit.
Magnificus magno jam ter quoque Rector honore
Eximiis tantum laudibus egit opus.
Vir bonus, humanus, studiumque paratus ad omne,
Quo potis est aliis utilis esse viris.
Vive Scholæ nostræ, planissima gloria, felix
Vive diu; hos versus qui legit optat idem.

L' essere il Planero quasi sempre vissuto, e accarezzato in Città de'Protestanti, fa sospettare alcuni s' egli sia declinato a tal setta; di che non ho potuto ancora aver certo argomento. Fu esso, non so per qual equivoco posto tra gli Scrittori Bresciani, benchè con qualche dubbio, dal P. Leonardo Cozzando nella prima parte della sua *Libreria Bresciana* a carte 31. dell' Edizione di Brescia anno 1685. per Gio. Maria Rizzardi in 12. Ma poscia avvertito forse dello sbaglio, lo levò nella seconda Edizione di detto Libro fatta l'anno 1694. in Brescia per lo medesimo in 8. Scrisse, e stampò:

Analysis Libri primi Physicorum Aristotelis in disputationem proposita in Academia

Argentoratensi . Argentorati an. 1571. in 4.

Methodus investigandi locos affectos conscripta , & proposita in Academia Tubingensi. Tubingæ apud Gruppenbachium an. 1569. in 4.

Orationes tres : prima de Definitione Medicinæ Platonicæ . Secunda de Artis Medicinalis Galeni utilitate , & summa : tertia de Arte *Dialectica , & Organo Aristotelis . Tubingæ apud Gruppenbachium* an. 1579. in 4.

Quæstionum Dialecticarum pars prima , continens Doctrinam Prædicabilium , Prædicamentorum , & Libri Perhyermenias Organi Aristotelis . Tubingæ an. 1580. in 8.

Disputatio Medica de capite , & cerebro hominis , ejusque temperamento : conscripta, & proposita in Academia *Tubingensi . Tubingæ apud Gruppenbachium* an. 1581. in 4.

Analytica *Priora organi* Aristotelis *quæstionibus exposita . Tubingæ apud Gruppenbachium* an. 1582. in 8.

Theses Medicæ , & Physicæ de concoctione , ejusque differentiis in Academia Argen*toratensi publice defensæ* Argentorati in 4.

De Methodo medendi Liber unus una cum luculento Artis *parvæ Galeni* 89. 92. *&c. capitum commentario . Basileæ , apud Sebastianum Henric-Petri* an. 1583. in 8.

De

De Methodo medendi Liber secundus &c. ivi. an. 1585. in 8.

Theses Medicæ Physicæ de Divina formatione humani foetus.

Disputatio Medica de Obstructionibus, respondente Joanne Henero Lindoensi. Tubingæ an. 1583. in 4.

Disputatio de tuenda sanitate, respondente Joanne Georgio Jenisch. Tubingæ an. 1583. in 4.

Scientia demonstrandi ab Aristotile Stagirita duobus posteriorum Analyticorum libris in organo brevissime conscripta, & tertia quæstionum Dialecticarum parte exposita. Tubingæ an. 1586. in 8.

Disputationes duæ Doctrinã de Differentiis Symptomatum continentes. Tubingæ 1589. in 4.

AMBROGIO FRANCO.

AMbrogio Franco fu Figlio di Gio. Domenico (f) Chirurgo di professione. Arco Luogo nobile, posto ne' confini del Tirolo vicino al Lago di Garda fu la sua Patria. Fiorì verso il fine del secolo decimosesto. Datosi da giovane alla coltura delle scienze, come quello, ch'era dotato d'ingegno abile all' apprensione d'ogni più diffi- cil

(f) Dedic. del Martir. del B. Simone.

cil cosa, acquistossi fama, e nome d' eccellente Letterato: e insieme con Bartolommeo Tachello suo Compatriota, e grande amico fece di molto fiorire nella sua Patria gli studj delle buone Lettere. La Storia fu la scienza alla quale con particolar attenzione, e genio applicossi, e sopra tutto s' impiegò indefessamente nell' indagare le Antichità della sua Patria, e della nobilissima famiglia de' Conti d'Arco. Molto ancora si dilettò della Poesia Latina, e Volgare, della Rettorica, e dello studio della Lingua Ebrea. Nelle quali scienze fece in breve non ordinario profitto. Stampò:

Martirio del Beato Simone Trentino. In Trento, per li Fratelli Gelmini da Sabbio in 8. dedicato alla Baronessa Elisabetta di Volchenstain nata Madruzza. anno 1586.

Rime in lode del Matrimonio degl' Illustrissimi Signori Conte Girolamo di Lodrone Colonnello de' Alemanni ec. e Margherita Contessa d' Arco. Trento per Gio. Batista Gelmini da Sabbio in 4. La data della dedica è dell' anno 1593.

Ha raccolto diverse notizie spettanti alla *Storia di Trento, e suo Principato*, e specialmente ha descritto le cose successe nel-

la

la *morte del Santo Vescovo Adelpreto*, in che però non lievi sbagli ha preso, massimamente intorno all'origine di Rovereto, come altrove più opportunamente si mostrerà. Tra queste sue notizie v' ha una *Storia Genealogica* della Casa de' Conti d' Arco, in Latino, ov' è compresa anche parte della Storia d' Arco, e sua Contea. Ha raccolto ancora i Privilegj, Investiture, e Diplomi concessi dagl' Imperadori, e da altri a' detti Conti d' Arco, con tutti gli antichi documenti, che riguardano i medesimi, parte de' quali sono stampati, e parte manoscritti col titolo: *Antiquissima Illustrissima Comitum Arci Prosapia, atque ipsius origo Privilegiorum, Diplomatum, Investiturarum, & aliorum Jurium in tempora digestorum testimoniis comprobata: ex Elogiis autem aliisque documentis nobilissimæ agnationes, quæ sæculorum latebris delitebant jugiter dignoscuntur. Hæc omnia vetustate ex hominum memoria propemodum exciderant. Nunc vero conquisitis veterum monumentorum subsidiis comperiebat, atque e tenebris eruta assiduis vigiliis, & laboribus in lucem conspectumque exactissime prodebat Ambrosius Francus Arcensis*. I quali due ultimi Libri mi furono, non ha molto, in Arco cortesissimamente favoriti con altre Scrittu-

ture da Sua Eccellenza il Signor Conte Francesco d' Arco, il quale a i fregi d' una cospicua insigne nobiltà, di cui va adorno, aggiunge quelli, che derivano dalle più amene lettere, delle quali è lodevolissimo coltivatore.

Altri Componimenti del Franco in versi Latini, e Italiani si veggono nel Libro intitolato: *De Peticulari Febre*. *Tridenti* an. 1591. *publice vagante &c. Tractatus Octaviani Roboreti Tridentini*. *Tridenti* an. 1592. in 4. nel *Dialogo dell' Orazione* del Padre Lodovico Boroi Minor Osservante. In Trento l'anno 1590. in 8. e nel *Trattato del Virtuoso esercizio del Cristiano* del medesimo. In Trento l' anno 1597. in 4.

BARTOLOMMEO TACHELLO.

BArtolommeo Tachello Legista, Filosofo, e Poeta fu pure d'Arco. Fiorì nel principio del 1600. Giovane si portò a Roma, ove si ritrovava Bartolommeo Tachello suo Zio al servigio di Gregorio XIII. Quivi ebbe la sorte d'aver per Maestro nell' Eloquenza il celebre M. An-

Antonio Mureto : (f) e servì anch' egli in Corte il Sommo Pontefice . Andò poscia a Perugia , ove datosi , sotto la disciplina di Rainaldo Ridolfini , allo studio delle Leggi , fu onorato della Laurea Dottorale non senza grandi elogj della sua dottrina , e del suo spirito. Venuto in Patria esercitò per qualche tempo la professione d'Avvocato : ma sicome dalla sua natural inclinazione era chiamato agli studj meno spinosi , e più dilettevoli ; così di continuo divertivasi nella cultura della Poesia , e della Rettorica , tantochè divenne intendentissimo delle cose Poetiche , e delle Regole della Lingua : molto ancora si adoprò nell'esercizio di scriver lettere , nelle quali imitava leggiadramente lo stile de' Bembi , Tolomei , Tassi , e Cari . Allafine lasciato in tutto il mestiero dell' avvocare , si fece Sacerdote . In questo stato fece conoscere la sua molta abilità nelle cose spirituali , e il suo buon zelo nella cura dell'anime. Conosciuto però il suo valore , dopo aver superato coraggiosamente non lievi intoppi , l' anno 1598. fu fatto Canonico della sua Patria , nel qual uffizio giovando continuamente con l' opere , e col con-

(f) Letter. Part. 2.

consiglio a ciascuno, perseverò fino al fine de' suoi giorni. Quasi in tutto il corso della sua vita provò i morsi dell' invidia, e della malevolenza; soggiacendo a detrazioni, e calunnie, solito premio, con cui vengono rimunerati i virtuosi nelle loro Patrie, cosichè gli fu d'uopo scrivere in sua difesa una ben lunga Apologia. Fu nondimeno amato, e riverito da' più buoni, i quali conoscevano la sua dottrina, e la bontà de' suoi lodevoli costumi. Stampò

Lettere, e suppliche mandate a Principi, a Cardinali, a Signori, a Gentiluomini, ed a private persone, parte per se parte per altri e in tutti i generi. Aggiuntovi un Dialogo, nel quale si dichiara un dubbio Filosofico. In Trento, per Giovanni Alberti anno 1615. *in* 8. Gl' Interlocutori del Dialogo sono Carlo Rusca, Giambatista Franco Medico, e l' Autore. Il Libro è dedicato al Conte Gaudenzo Madruzzo.

L' Amaranta Favola Boschereccia.

Compose ancora

I Giochi d'Amore, e di Fortuna. Commedia.

Apologia, o Difesa contra le accuse dategli.

Canzoni, Sonetti, e Orazioni.

Nel.

Nelle sue Lettere fa pure menzione di certe *Lezioni*, e *Tavole di Rettorica*, e *Frasi Poetiche*, ch' io stimo sue Fatiche, e nella Dedica dice d'avere stampate, e manoscritte Opere Latine. De' suoi versi Latini saggio si vede nel Libro sopraccitato de *Peticulari Febre* del Rovreti.

FRANCESCO PARTINI.

FRancesco Partini Nobile Provinciale, e Figlio di Oliva, e Matteo Partini, fu valente, e rinomato Professore di Medicina. Nacque in Rovereto nell' anno (g) 1500. e invaghitosi fin da fanciullo della Medicina, di cui era intendente anche il Padre, fece li suoi primi studj in Brescia. Indi ottenuta in questa scienza con sommo applauso in Padova la Laurea, venne in Patria, ove dati ben chiari segni della sua dottrina, fu

(g) Ciò si cava dall' Iscrizione più a basso riportata; ma dal Testamento di Mattio suo Padre fatto l'anno 1517. l' ultimo di Marzo Rogito di Donino Erizio, si vede, che in quest' anno Francesco non aveva ancora quattordici anni, onde non poteva esser nato nell' anno 1500. ma qualche anno dopo.

fu ſtipendiato dalla Città per Medico pubblico (h) l' anno 1531. Nell' iſteſſo tempo fu aſſai adoprato dal Cardinal, e Veſcovo di Trento Criſtoforo Madruzzo, e dal Baron Niccolò ſuo Fratello, che mai non volle eſſer curato da altri Medici, ſenza la ſua preſenza, o ſaputa. Fu poſcia chiamato in Auguſta dal Cardinal Ottone Veſcovo di detta Città, che lo volle per ſuo Medico, e lo tenne caro per molto tempo preſſo di ſe: finchè dovendo Franceſco per la morte di Bernardino ſuo Fratello venir alla Patria, lo rimunerò da ſuo pari. Eraſi già ſparſa la fama del ſuo ſapere, ed avendo incontrata ſtretta amicizia coi celebri Mattioli, e Aleſſandrini Medici primarj alla Corte Ceſarea, per mezzo di queſti arrivò all' orecchie di Maſſimigliano Re di Boemia, che fu poi Imperadore di queſto nome Secondo; coſicchè l' anno 1557. fu eletto per ſuo Medico attuale. Trasferitoſi perciò alla Corte in Vienna, ebbe campo di far maggiormente ſpiccare la ſua eſperimentata virtù, e di adoprarſi ancora in ſervi-

(h) Dal Libro intitolato *Conſiliorum an.* 1531. a c. 6. b nell' Archivio di Rovereto.

vigio di Ferdinando Primo Imperadore, e Padre di Maſſimigliano, dal quale per la ſua fedele ed utile aſſiſtenza preſtata a ſuo Figlio, ottenne qualificate e ſingolari grazie. Avanzato in età e bramoſo di godere, dopo continue fatiche in Patria la quiete co' ſuoi Figliuoli, che molti ebbe da Maddalena Frizzi di Rovereto ſua Conſorte, da lui ſingolarmente amata; ſi portò a Rovereto, dove per conſacrare il reſto della ſua vita maggiormente a Dio, eſſendogli già morta la Moglie, (i) gli venne in penſiero di farſi Sacerdote. Procurò perciò d' eſſer fatto Canonico di Breſſanone col mezzo dell' Imperadore Maſſimigliano Secondo, il quale ſcriſſe toſto a quel Capitolo una Lettera in ſua raccomandazione, da cui ſi ſcorge la ſtima, che di lui faceva quel ſaggio Principe, e quanto lo amaſſe. Ma non potè metter in eſecuzione queſto ſuo ſanto penſiero, perchè aſſalito da gravi infermità, l'anno 1569. in Rovereto finì di vivere, con gran

(i) Morì l' anno 1561. per la qual morte viveva inconſolabile. Si conſerva ancora una Lettera conſolatoria di Giulio Aleſſandrini ſcritta al Partini da Praga li 12. Ottobre dell' anno ſuddetto.

rincrescimento de' suoi amici, e padroni, e più della sua Patria, in pro di cui sì negli affari della sua professione, come ancora negl' interessi Politici insieme con suo Figlio Melchiore (k) s' era molto adoprato. Vedesi col suo nome in istampa nelle Lettere del Mattioli, (l) e nell' Apologia del medesimo contra Amato Lusitano una *Lettera* scritta allo stesso Mattioli, nella quale lo esorta a scrivere contra il Lusitano. Per questa fu posto tra gli Scrittori di Medicina dal Vanderlinden, e nuovamente dal Signor Mangeti nella sua *Bibliotheca Scriptorum Medicorum veterum, & recentiorum. Genevæ* 1731. Tom. 3. La verità però si è, che questa Lettera non è sua; ma fu composta dallo stesso Mattioli; il che si cava dalle (m) lettere originali manoscritte dell' uno, e dell' altro, che conservano i Signori Partini suoi degni Pronipoti,

(k) Molte Lettere dell' uno, e dell' altro scritte da Vienna per affari della Patria si trovano nell' Archivio di Rovereto.

(l) Lib. 1.

(m) In queste Lettere molte belle, e curiose notizie si hanno delle controversie passate tra il Mattioli, Lusitano, Gesnero, Guilandino, e Faloppio.

ti, ed a me cortefemente communicaro-
no. Anzi per quefta Lettera la grande
amicizia, ch'era tra effo, e 'l Mattioli
di molto fi raffreddò. La cofa pafsò in
quefta maniera. Volendo il Mattioli pub-
blicare la fua Apologia contra Amato Lu-
fitano rinomato Profeffore, e Scrittore
di Medicina di que' tempi, voleva far pa-
rere al Mondo, che foffe ftato ftimola-
to dagli Amici a darla in luce: e però
fece egli fteffo una lunga lettera a fe me-
defimo diretta, in cui con molte eforta-
zioni a dar fuori quell'Apologia, maltrat-
tava acerbamente il Lufitano, ed innal-
zava fe fteffo. Indi pregò il Partini, che
lafciaffe ftampare infieme coll' Apologia
quefta lettera col fuo nome, una copia
della quale gl' inviò, e ancora fi confer-
va così fcrivendogli da Praga li 2. di Lu-
glio 1557.

*Il mio Diofcoride Latino fara fra un mefe
finito di ftampare la feconda volta con aggion-
ta di dugento figure nuove, e pur affai fogli
di Scrittura. &c. Et perche nel fine del libro
mettarò una Apologia contra uno Amato Lu-
fitano il quale è un ignorante & ho* (n) *robba-
to ogni cofa del mio, la qual fara molto bella,*

 hi

n) Dovrebbe dir ha.

li vorrei mettere una lettera avanti che me fusse scritta da qualche Medico mio amico che me esbortasse a dar fuore questa apologia lodasse i mei scritti & vituperasse con efficaci ragioni questo Lusitano. pero desideroso che V. E. sia quella, che me facci questo favore, glene mando qui alligata la copia di essa lettera acciocbe prima la veggia quanto io desidero da lei. Son piu che certo che la gli piacera molto & che la me fara gratia che io possa ornar la mia Apologia con il suo nome & la sua difensione. che cio non so io da chi possa ottenere se non da un tale amico qual tengo per uno delli mei piu cari e piu singulari. Il Partini non potendo negare questo piacere a un tale Amico, acconsentì, che pubblicasse la lettera, con questo, che mutasse alcune parole, dove parlava poco onorevolmente di Corrado Gesnero. Il Mattioli avuta questa licenza, in vece di lasciar la lettera in quella stessa maniera, come l' aveva mandata al Partini, si mise a variarla con l' ajuto d' un suo Amico, per confonder lo stile, acciocchè non fosse conosciuta per sua fattura, e la riempì di maggiori maldicenze contra il Lusitano, e tale la mandò a Venezia al Valgrisio, acciò la stampasse coll' Apologia. Fatto questo, scrisse al Partini, ch' aveva mandata

la

la lettera a Venezia diversa assai dalla prima, scusandosi con la fretta, che gli aveva fatta lo Stampatore del non avergli mostrata anche questa prima che fosse stampata: e insieme mandogli la copia anche di questa, ch'è la stessa con quella, che va in istampa. Il Partini veduta questa seconda lettera così mordace, e piena di tante ingiurie verso il Lusitano, si lamentò forte col Mattioli, perchè non gliela aveva prima di mandarla a Venezia, fatta vedere, e non voleva per conto alcuno, che fosse stampata sotto il suo nome, adducendo, che non essendo mai stato offeso dal Lusitano, non era conveniente, ch' egli dicesse tanto male di lui: ma voleva, che gli permettesse di comporne una da se (che ben era bastante di farlo, senza comparire con quel d'altri) o gli lasciasse accomodare con più modestia la sua. Ma poscia riflettendo, che il male era già fatto, e che la lettera era già stata inviata allo Stampatore, e forse già stampata, s'indusse non potendo più rimediarvi, ad acconsentirgli. Uscita in luce in questa maniera la lettera col nome del Partini, il Lusitano risentito gli scrisse da Ancona l' anno 1557. li 22. Novembre un'acerba lettera carica d' ingiuriose parole, con minaccia di scriver

altro pubblicamente ; per la qual cosa il Partini sentì un infinito rincrescimento, ed ebbe molto che fare per acquietare il Lusitano. Non entrerebbe adunque tra gli Scrittori per questa Lettera : ma v' entra bene per un volume in foglio di suoi Consulti, e Lettere Medicinali, che manoscritto conservano i suddetti Signori, nel quale si trovano ancora Consulti dell' Alessandrini, del Monte Veronese, e dell' Oddi Padovano : ed una Lettera del famoso Girolamo Fracastoro a lui diretta, la quale certamente sarà inedita. Va anche in istampa un suo Consiglio Medico nel Libro intitolato: *Georgii Hieronymi Velschii Curationum Exotericarum Chiliades duæ & Consiliorum Medicinalium Centuriæ 4. cum adnotationibus Ejusdem. Ulmæ ex Typographco Christiani Balthas. Kuenii* 1676. in 4. *Centur.* 2. *Cons.* 76. Fu sempre Francesco in istima grande, ed amato da Letterati celebri. Ajutò il Mattioli nell' Opera sopra Dioscoride; di che ne fa egli testimonianza nella dedica di detti Discorsi Latini, e lo nomina ne' suoi Discorsi Italiani sopra lo stesso Libro 4. Cap. 80. e nella Dedica dell' Apologia a Pietro Cannizero lo chiama *Medicus apprime eruditus, & in omni studio-*

diorum genere optime versatus. L' Alessandrini lo chiama dottissimo in un Consulto manoscritto.

Fu anche molto amico di Nobile Socio eccellente Medico Bresciano, del quale trovai manoscritta questa Letterina sopra il suo Libro, che gli mandava in dono intitolato: *Tractatus de temporibus, & modis recte purgandi in morbis. Nobilis Socii Salodiensis Medici. Venetiis* 1550. *Bartholom. Cæsanus excudebat*. in 8.

Francisco Partino Medico
Nobilis Socius.

Tibi pollicitum tractatum meum mitto, neque citius potui, ea causa quod Bibliopola hucusque e Venetiis ad me transmittere distulit. accipies igitur bono animo, & cum ocium nactus fueris oportunum perleges: meque ut verum amicum amabis. Vale. di questo Libro del Socio non fa menzione, (come moltissimi d'altri cogli Autori ne lascia il Cozzando nella sua Libreria Bresciana) Tra molti Figlj, ch' ebbe uno fu Melchiore di sopra mentovato, il quale ben merita, che di lui quì si faccia qualche menzione. Nacque egli intorno al 1531. e si pose ad applicare da Giovane con tanta assiduità, e ardore allo studio delle Leggi, che le molte estraordinarie fa-

tiche , e vigilie gli abbreviarono d' assai la vita . Non posso far di meno di non portare tutto intero in questo luogo un leggiadro Endecassilabo scrittogli su questo proposito da Ilario Canziuncola ; tanto più che non così facilmente si possono aver alle mani i versi di questo valente Poeta stampati in Venezia per Plinio Pietrasanta l' anno 1555. in 8. a carte 111. de' quali si legge il seguente.

Ad Melchiorem (o) *Parthenium Roboretanum.*

Partheni studiose , cui severas
Mens est volvere constitutiones ,
Et sensa Imperialium librorum.
Cui mens est sine & otio , & quiete
Intellectibus utriusque Juris
Omnem intendere cogitationem ;
An non percipis e meis Camænis
Jucundam Studiorum amœnitatem ?
Cui me dedere plurimum solebam ,
Et nunc e quibus allevationem
Mentis accipio , tui recedens
Quandoque a studii occupatione .

An

(o) Ha detto così in vece di *Partinum* , forse per render più Latino questo cognome .

An magni tibi tu Papiniani
Aspirare scientiam videris ,
Flagrans legitimoque amore legum ,
Nullam das animo remissionem?
Etsi Sulpitii , & Papiniani
Velles Judicium tibi parare ,
Ardentique flagres amore legum ;
Duro a proposito , laboribusque
Interdum vacuam sine esse mentem .
Sit certus modus , & pedem memento
Certis ponere finibus , meoque
Exemplo fruere otio beato ,
Præduros ita semper ut labores
Possis continuare , cum refectus
Jucunda fueris vacatione .

Ancor Giovane, conosciuto il suo maturo giudicio, e la sua perizia nelle Leggi fu fatto Consigliero dell'Imperador Massimigliano Secondo ; e da lui fu adoprato in affari importantissimi , come tale fu quello , quando fu mandato insieme col Capitano di Trento in Italia per acquietare i sudditi del Finale , come racconta Mambrin Roseo (p) nella continuazione del Tarcagnota : e quando fu scelto insieme col Conte Gasparo di Lodrone per giudi-

(p) Vol. 2. della 3. parte lib. 2. all'an. 1566. a cart. 104.

dicare sopra certe controversie di acque nate tra Gonzaghi di Mantova, come risulta da una lettera di quell' Imperadore scritta al Cardinal Lodovico Madruzzo Vescovo di Trento l'anno 1568. della quale conservano l'originale i detti Signori Partini. Ma nel più bel colmo della sua gloria, e delle sue fortune, e nell' età di soli 38. anni l'istesso anno, in cui morì il Padre 1569. li 28. di Luglio morì in Vienna, ove nella Chiesa di Sant' Agostino gli fu eretto dalla Moglie Elisabetta Seravalla un Deposito con questa Inscrizione, il quale ora più non si vede per essere stata detta Chiesa rifabbricata.

D. O. M. S.

Melchior in magni Parthinus Cæsaris Aula
Consilio, & Juris clarus honore fuit.
Et sua vivis adhuc post funera nominis extat
Gloria, mens cælo est reddita, corpus humo.

Mel-

Melchiori Parthino Roboretano Jurisconsulto Clarissimo : Maximiliano Secundo Imperatori a Consiliis , Conjugi carissimo , Elisabetha Vidua cum Melchiore posthumo mestissima posuit . Obiit 28. Julii anno salutis 1569.

Nella Chiesa poi di Santa Maria de'PP. Carmelitani di Rovereto, ove volle essere sepolto Francesco il Padre, avanti l'Altar del Cristo , eretto dalla Casa Partini , sopra la lapida , che copre il suo sepolcro , Frizzo , e Ottone Partini suoi Figliuoli, e Fratelli di Melchiore fecero scolpire questa Inscrizione.

Luxere Franciscum pium Parentem Frizzus , & Otho Parthini Fratres Tyrolenses nobiles , per duo pene lustra : ubi aruerunt tandem lacrymæ ad familiæ conservandum decus Parentem marmore tegunt . Fratrisque Melchioris memoriam renovant. illi Ferdinandi, & Maximiliani Impp. fuit valetudo curæ. Hic in maximarum rerum administratione, & consultatione adhibitus uterque & munere, & vita An. 1569. perfunctus , Filius 38. Pater 69. annum agens , ambo virtute , & doctrina clari.

GIOVANNI TUILIO.

VOlendo ſcrivere di queſto noſtro celebre Letterato, nato in Mariaperch non molto lontano da Bolgiano intorno all'anno 1590. ſtimo bene il far lo ſteſſo, che fece Giacopo Filippo Tomaſini dovendo parlare di lui ne' ſuoi Elogj degli Uomini Letterati ſtampati in Padova 1644. cioè apportare quello, che di ſe ſteſſo il Tuilio ingenuamente diſſe nella ſua prima Lezione alla Lettura di Padova fatta l' anno 1623. Sentiamolo adunque, che così di ſe medeſimo ragiona.

In comitatu Tyrolenſi ad fontes Atheſis Vallis eſt, ob agri fertilitatem, & loci amoenitatem Vallis (q) *Venuſta appellata. In hac Monaſterium Mons Sanctæ Mariæ in Colle altiſſimo, paucis quaſi palantibus villulis cinctum eminet. Ibi mea vagii infantia, luſit pueritia, & quantum per ætatem & vires licuit*

(q) Di queſta Valle il Lazio nel ſuo Libro intitolato: *Chorographia Auſtriæ. Lib.* 8. dice così: *Redeuntes ad Vallem, quam ſive a Vennonibus, ſive Penina, ſive denique quod venuſta ſit, das Phynzgettall vocant.* In volgare ſi chiama Val di Venoſta.

it (nihil enim pudebit fateri quod in confesso est) vitam pastoritiam & agriculturam in rure paterno exercuit adolescentia . Sed nescio quo genio impulsus vividus meus animus ad litteras ardentius , quam pro fortuna , & vitæ instituto , aspirare , & parentes ea de re importunius solicitare coepit . Cum interea durus mihi sæpe pater dixit , studium quid inutile tentas ? quippe qui me unicum filium ad opera rustica alligare omni conatu satagebat : degenerem me credens , nisi & ego Horatiana illa felicitate beatus , procul negotiis paterna rura bobus exercerem nostris. At mihi jam puero coelestia sacra placebant , inque suum furtim Musa trahebat opus: & ita trahebat , ut extorto a matre parvo viatico occulte me paterno subduxerim imperio , & Oenipontum ad liberalia studia properaverim . Ibi jam annum egressus quartumdecimum manus surculis , & ligonibus induratas primum ad tabellam alphabetariam admovi : nihilominus non obstitit extrema rerum necessariarum penuria , non retardavit quotidianus labor in victu quærendo occupatus non absteruit incertum subsequentis noctis domicilium , non retraxerunt noctes cum dispendio aciei oculorum evigilatæ , quin quinque annorum spatio studia humaniora cum publica laude feliciter absolverim . Quo sane temporis curriculo ea passus sum , præ quibus

Dio-

Diogenis dolium, Cleanthis nocturni labores, & Plauti pistrinum meræ sunt fabulæ. Subsequens biennium in Archiducali Friburgensium Brisgojæ universitate in Collegio Sapientiæ studiis Philosophiæ satis commode impensum est. Post cujus supremam lauream assumptam cum jam animum ad Medicinam applicuissem, ultro mihi non ambienti oblata est Humanitatis (q) *cathedra. Quam provinciam qua ratione sustinuerim, malim loquantur testimonia publica, quibus me Senatus Academicus prosecutus est, quam ut ego mearum laudum præco jactantiæ aut philautiæ notam incurram. Jam videbar albis quadrigis triumphare, nisi etiam studia mea communi rerum humanarum vicissitudini fuissent obnoxia. Etenim uno fere, & eodem tempore hinc bellica tuba horrendum increpans Martem ad intestinum tumultum Alsatiæ classico accendebat: illinc Libitina, recrudescente pestifera lue, urbes vastatione late populabatur. Unde pulcherrimus litterarum*

cur-

(q) *Linguarum aculeos* (così ragiona nell'Annot all' Embl.97. dell'Alciato) *dum in Academia Friburgensi Humanitatem publice profiterer, non potui effugere, etenim subinde Rusticus Academicus audiebar, sic enim aliqui nasuti nebulones mihi humile genus exprobabant, & quod spatio exstenti ab aratro, & agro ad cathedram evasissem, primumque Bucolica Virgilii explicanda suscepissem. Sed hos tales scripta Ecloga pulcherrime retudi, illique longum silentium indixi.*

cursus biennii spatio mihi fuit interceptus. Quare ab Arte ad Martem desilire, & integro anno cum trimestri in castris Archiducalibus stipendia mereri coactus fui. Reliquum tempus continuis peregrinationibus datum, spreta etiam Aula Oenipontana me invitante. Siquidem ingenitus meus candor nunquam potuit foris dealbatos aspicere caminos, qui plerumque in aulis eminent: nec ego unquam volui hanc libertati assuetam cervicem servili & projectæ adulationi mancipare. Donec tandem tot procellis jactata navicula huc Patavium, tanquam ad exoptatum portum, appulit: ubi studiorum naufragium collectis tabulis denuo instauravi. Aristippus aliquando naufragio Rhodum ejectus, cum in littore figuras Mathematicas in arena depictas vidisset: Salva, inquit, res est, Amici: hominum vestigia aspicio. Cumque Civitatem ingressus humanissime esset exceptus; Civibus suis renuntiari jussit, ut eas opes sibi parare studerent, quæ naufragio non pereunt, sed simul cum possidente enatant. Alia longe præstantiora, quam Mathematica, & ego hic in littore Adriatico post longam fortunæ jactationem inveni hominum vestigia: virtutem, nobilitatem, doctrinam, & summam in peregrinos humanitatem. Unde tam benigne susceptus delibera-

to animo hic spei meæ anchoram non irrito conatu fixi: civibus meis nuncium remittens, ut vel meo exemplo discant, quales sibi parare debeant divitias. Hic etsi dura noverca fortuna hactenus variarum afflictionum tela in me contorserat; nondum tamen exsaturata fuit ejus sævitia, nisi etiam morborum cruciatibus meam experiretur constantiam. Quibus me tam crudeliter afflixit, ut triennio continuo affixus lecto jacuerim inutile pondus. Solus animus semper sibi constitit, sola erecta mens, languescente corpore, cum Musis (r) *versabatur. &c. Percepistis studiorum, & peregrinationis meæ seriem, quam ideo exponere vobis placuit, ut quivis vestrum maturo judicio conjicere possit, quam prorsus nihil in me relictum sit, quod livoris spicula, & aculeos irritare, vel invidiæ aleam subire debeat: nisi forsan aliquis tam pertinaciter pravus sit, ut humile genus, exantlatos labores, & perpetuam comitem egestatem mihi invidendam putet.* Sino quì egli

(r) In questa sua infermità compose la maggior parte de' suoi eruditissimi Comentarj sopra gli Emblemi dell' Alciato, della qual Opera quanta stima facesse il Pignorio, si può cavare da una sua lettera scritta al Sandelio, e stampata in principio a' detti Comentarj.

egli stesso, al che aggiunge il Tomasini, che venuto il Tullio in Padova, vi si tratenne insegnando privatamente, indi portossi a Venezia, ove s' impiegò nelle correzioni de' libri; e quivi fatta conoscere la sua virtù, fu molto amato da Niccolò Contarini, Andrea Morosini, e Domenico Molino Nobili Veneti, e gran Protettori de'Letterati. Ritornato in Padova insegnò Rettorica a'Monaci Studenti di Santa Giustina: s'impiegò ancora nell' istruire i Figliuoli del N.U. Francesco Contarini; cosicchè insegnando, perorando in pubblico, e dando sempre più nuovi segni del suo valore nelle Lettere umane; e col mezzo delle sue erudite composizioni in versi, e in prosa, e principalmente co' suoi eruditi Comentarj sopra gli Emblemi dell' Alciato, acquistossi nome di gran Letterato, e di valente Oratore, e altresì l' amicizia de' più celebri Letterati, che in que' tempi fiorivano in Venezia, Padova, e Verona, come di Lorenzo Pignorio, dell' Ab. Niccolò degli Oddi Padovani, di Martino Sandelio, di Cesare Cremonino, e di Andrea Chiocco Medico Veronese, e d' altri. Quindi nelle sue infermità, e travaglj da essi fu sempre assistito, e soccorso, e spezialmente da

Gio. Andrea Ciolo, e da Pier Paolo Venturini Veronese suoi più cari Amici, e Letterati di vaglia. Finalmente avendo cessato di leggere, per la vecchiezza, le umane Lettere il rinomato Paolo Beni, fu eletto insieme con Felice Osio Milanese, per suo successore a quella Cattedra l'anno 1623. e tanta era la fama, e l'opinione della sua dottrina, ed eloquenza, che alla prima sua Lezione fatta li 19. Novembre di detto anno, grandissimo fu il concorso degli Uditori, come lo attesta il Tomasini suddetto nella Storia di quel Ginnasio. Fermato adunque in Padova, eresse in casa sua una Stamperia, pubblicando, e illustrando diverse Opere d' eccellenti Scrittori, che così facilmente non si potevano avere, ed a lui capitavano dalla Germania. Nell' istesso tempo era spesse volte impiegato nel perorare o per la morte de' Professori, o per la partenza de' Superiori, e molto più nelle funzioni dell' Anatomia. Quando l' anno 1630. mentre il gran contagio infieriva per tutta Italia, e in Padova ancora, volendosi egli impiegare nell' assistere, e preservare gli altri (come altre volte gli era succeduto felicemente) egli stesso dovette soggiacere alla forza del

ma-

male, terminando di vivere in detto (s) anno nell'età di anni 40. *Vir* (dirò col Tomasini) *pluribus annis dignus*, *erat enim facilis*, *humilis*, *laboriosus*, *&* *ad omnia paratus*. *Scriptioni deditus*, *&* *carminibus*, *atque in primis Epigrammatis*, *leporis salisque plenis*. Oltre la Poesia, e la Lingua Greca, e la Medicina, furono pure da lui molto coltivate la Storia, e la Musica; onde vi fu chi di lui scrisse:

Es gravis Orator; *lepidusque Poeta Thuili*.
Historicus, *Medicus*, *Musicus*, *atque Sophus*.

Stampò le seguenti Opere.

Oratio in funere Hieronymi Fabricii ab Aquapendente Anatom. Patavii Professoris. Morì l'anno 1619. 24. Maggio.

Oratio in funere Adriani Spigelii Medic.

Andreæ Alciati Emblemata cum Com-

(s) Così negli Elogj; ma nel lib. 1. intitolato *Gymnasium Patavinum*, stampato in Udine l'an. 1654. dice, che morì l'an. 1631. nel qual anno morì dell'istesso male anche il suo Collega Felice Osio, del quale si conferma ancora dall' Abb. Ghilini nel Vol. 2. del Teatro d' Uomini Letterati.

mentariis Claudii Minois J. C. Francisci Sanctii Brocensis, & notis Laurentii Pignorii Patavini, novissima hac editione in continuam unius Commentarii seriem congestis, in certas quasdam quasi classes dispositis, & plusquam dimidia parte auctis. Opera, & vigiliis Joannis Thuilii Mariamontani Tyrolensis Philos. & Medic. Doct. &c. Patavii apud Petrum Paulum Tozzium 1621. in 4. è ristampata in Padova l' an. 1661. in 4. dal Frambotto. In principio v' ha una Dissertazione *De Symbolis Stemmatum, & schematum ratione, quæ insignia seu arma gentilitia vulgo nominantur &c.* la quale vien citata dal P. Angelico Aprosio Ventimiglia mascherato, al suo solito, sotto il nome di Paolo Genari di Scio nelle sue Vigilie del Capricorno, e da altri come composizione del Tuilio; ma di fatto non è sua; ma del Minoe. Di questi Comentarj sopra l' Alciato, non so perchè non faccia menzione il Signor Gimma nel Tom. 2. Cap. 44. n. 2. dell' Idea della Storia dell' Italia Letterata, ove nomina quelli che hanno scritto sopra detti Emblemi.

Oratio in laudem Julii Contareni Prætoris Patav. jam jam discessuri, habita no-

mi-

mine Universitatis 23. *Julii* 1623.

Oratio in discessu Illustrissimi Præfecti Theupoli pro Universitate Artistarum habita 1629. 2. *Augusti* .

Versi in lode di Niccolò Contarini creato Doge nel principio del 1630.

Fax Historiarum. E' un Compendio di alcune Opere del Lipsio. Fu dato fuori sotto il nome di Antonio Tisio, ma l' Autore della prima Dissertazione §. 1. nel Tomo 3. delle Osservazioni Alenfi, dice essere del Tuilio; e il Tomasini negli Elogj dice, che diede fuori:

Compendium Facis Historiæ sub nomine Constantii a Monte laboris. Alcuni de' suoi Epigrammi, come asserisce lo stesso Tomasini, si conservavano da Giovan-Batista Vero Scrittore della Storia Veneta, che fu Discepolo del Tuilio; ed aveva principiato un' Opera col titolo *Anatomiæ Janitores* spettante alla sua Professione di Medico; per la quale, e per gli altri suoi Libri ben dovrebbe esser nominato nelle Biblioteche Mediche. Ha composto ancora qualche Opera utile a' Poeti, come si cava da una Lettera di Lorenzo Pignorio (t) scrittagli l' an-

(t) Symbol. Epistolic. Epist. 33.

anno 1626. nella quale mandandogli alcuni Epigrammi inediti di Tranquillo Molosso così gli scrive: *Tu interim hæc habe in fercula primæ ejus mensæ, quam tu Musarum Triclinio præfectus strenue apparas accolis Parnasi*; e certamente ei preparava qualche cosa di grande, poichè così lasciò scritto in fine alla prefazione de' suoi Comentarj agli Emblemi dell' Alciato: *Majora posthac fidenter in famæ campum producam*.

Viderit ista Deus, qui nunc mea pectora versat:
Nescio quid certe mens mea majus agit.

Ma prevenuto dalla morte non potè proseguire queste sue degne fatiche, le quali imperfette, con molte altre finite si sono miseramente perdute in Padova; e altresì molti suoi scritti, e belle memorie, che si conservavano nella Libreria del Monistero de' Padri Benedettini di Mariaperch sono andate a male nell' incendio, che alquanto tempo fa, consumò la maggior parte di essa, come mi scrive Monsignor Beda Abate di quel Monistero, al quale io era ricorso per aver notizie del nostro Tuilio.

GIO.

GIOVANNI SAVIOLI.

GIovanni Savioli di Rovereto nacque nel fine del Secolo XVI. ſuo Padre fu Giacopo Savioli Nob. del S.R.I. e la Madre Pellegrina Montagna. Appreſi i primi ſtudj in Trento, ſotto la direzione de' PP. Geſuiti, il Genitore lo deſtinò allo ſtudio delle Leggi. Mandato da lui perciò a Padova, con l' aſſiſtenza, e ſotto la diſciplina dei famoſi Marco Antonio Pellegrino, e Marco Antonio Otelio l' anno 1615. conſeguì la Laurea in ambe le Leggi. Ritornato in Patria ricco di cognizioni, e di bei inſegnamenti, pareggiò i primi della ſua profeſſione. Nondimeno nella moltitudine de' ſuoi impieghi ſiccome il ſuo genio lo inclinava agli ſtudj delle umane lettere, così non laſciò mai di divertirſi con le Muſe.. Quando miracoloſamente chiamato da Dio ad altro ſtato l' anno 1619. entrò nella Religione de' PP. Cappuccini, alla quale prima di far la Profeſſione donò tutti i ſuoi Libri, e fece ſpendere molto del ſuo, perchè ſe ne provedeſſero altri da accreſcere la Bi-

blioteca de' PP. Cappuccini di Rovereto. In questa Religione prese il nome di Bonaventura, e visse non pochi anni a Dio, ed a' suoi studj, coltivando, oltre le altre Scienze più confacenti al suo stato, la Poesia Latina, e di questa servendosi in decantare le lodi di Dio, de' suoi Santi, e degli uomini illustri. Morì l'anno 1640. in Verona. Fece le seguenti Composizioni, per le quali ben meriterebbe aver luogo nella Biblioteca degli Scrittori Cappuccini del P. Dionigio da Genova stampata in Genova l'anno 1680. in 4.

Flammulæ Divini Amoris carmine adumbratæ, & una cum nonnullis Epigrammatis ex Opusculo Poetico Joannis Savioli Roboretani nondum in lucem dato deprompta a Carolo Zanetto. Tridenti. Typis Sancti Zanetti. 1638. in 8.

Joannis Savioli J. U. D. Roboretani, & hodie Viri Religiosi Epigrammatum Sacrorum Liber Primus, cui accesserunt Epistolæ tres animæ Christianæ ad cælestem Sponsum, & totidem Sponsi responsiones. Auspiciis Serenissimorum Principum Ferdinandi Caroli, & Sigismundi Archiducum Austriæ &c. Comit. Tyrolis &c. in lucem prodeunt. Tridenti Typis Sancti Zanetti 1640.

1640. in 12. Sono dedicati a i suddetti Arciduchi da Paolo Savioli Fratello dell' Autore. Ve ne sono diretti al Pontefice Urbano Ottavo, ai Cardinali Francesco, e Antonio Barberini, all' Arcivescovo di Salisburgo Paris di Lodrone, al Vescovo di Trento Carlo Emmanuel Madruzzo, al Canonico Sigismondo Alfonso di Tun, al Vicario Luca Macani, al Canonico Francesco Conte di Lodrone, al P. Francesco Cosmi Gesuita di Rovereto suo Nipote, e al Giureconsulto Giacopo Ferramosca Vicentino. In questo Libro si promette:

Epigrammatum Sacrorum Liber secundus.

Nihil Epigrammatis explicitum, & Enigmatis implicitum.

Encomiastica, & Funebria. Con altri Trattati dell' Autore, i quali prevenuto dalla morte non potè dar fuori.

GIROLAMO BERTONDELLI.

Girolamo Bertondelli Nobile Imperiale nacque li 22. Gennajo 1607. nel Borgo di Valsugana. I suoi Genitori

tori furono Gasparo Bertondelli Giure-consulto, e Anna Bazzanella. Applicossi allo studio della Medicina, e ne ottenne con applauso la Laurea. Si trattenne per qualche tempo in Roma per acquistarsi pratica in questa scienza; ma il suo genio nondimeno lo portò sempre a coltivare la Storia; e l' amore verso la Patria lo indusse a pubblicare un Ristretto dell' Istoria di quella. Conosciuta però la sua abilità in questa materia, fu instantemente pregato a scrivere la Storia di Feltre, il che da alcuno ancora non era stato fatto. Acconsentì benchè arrivato all' età di anni 66. e in non molto tempo diede fuori la Storia di detta Città, la quale fu tanto aggradita dalla medesima, che tosto lo ascrisse co' suoi discendenti alla sua Nobiltà. Finalmente essendo morta sua Consorte, e tutti i suoi Figlj, che moltissimi n' ebbe, l' anno 1687. in età di anni 80. si fece Sacerdote per grazia speciale del Sommo Pontefice Innocenzo XI. e l' an. 1692. li 24. Giugno morì nella sua Patria del Borgo. Scrisse, e stampò:

Ristretto della Valsugana, e delle grazie miracolose della Madonna Santissima d' Honca in quella situata. Alla Real Altezza del Serenissimo Sigismondo Francesco Arci-duca

duca d'Austria. *In Padova per Gio. Batista Pasquati* 1665. in 4.

Istoria della Città di Feltre, dedicata all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Bartolomeo Giera Vescovo di Feltre. In Venezia, per il Vitali 1673. in 4. L'an. 1675. vi aggiunse la narrazione della Translazione del Corpo del glorioso Martire San Fedele nella Chiesa Cattedrale di Feltre, con alcune Lettere. Bramano molti in questi suoi Libri un più diligente esame delle cose: solita mancanza della maggior parte degli Storici di quel tempo.

Relazione della Sacra Translazione del Venerabile Corpo dell' indito Martire San Prospero Protettore del Borgo di Valsugana, ec. Dedicata all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Conte Carlo Vicenzo Giovanelli ec. Nobile Veneto ec. In Bassano 1679. *per Gio. Antonio Remondini* in 4.

Miracoli operati dall' Onnipotenza Divina per mezzo li Agnus Papali benedetti dalla Santa Memoria d' Innocenzo XI. ec. In Venezia per Leonardo Pittoni 1691. in 4. *e per il Lovisa* in 12.

Le seguenti sono Opere MS. che si conservano da' Signori Ippoliti del Borgo suddetto.

Estratto d' Istorie in forma di Cronologia ri-

ridotto, ed in sei Libri diviso con amplissime tavole ec. Dedicati alla Real Altezza del Serenissimo Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria.

Di questa Opera fa esso menzione nella Prefazione al Ristretto della Valsugana, e l' aveva già preparata per la stampa. E' un ben grosso volume in 4. e contiene la Storia Universale dalla fondazione di Roma sino al 1669.

Origine dell' Augustissima Casa d' Austria.

I Raggi Solari dell' Immaculata Concezione della gran Madre di Dio.

Gesù vero Messia verità osservatissima nelle Divine Scritture, con le quali si rifiutano le contrarie objezioni.

Nella Chiesa d' Ogni-Santi di Feltre in tempo, che viveva gli fu posta dal Padre Gabriel Vellai questa Inscrizione, la quale va anche stampata in foglio volante con l' arma Bertondella con questo titolo: *Elogium in Augustiniana Ecclesia omnium Sanctorum Feltri erectum.*

Æternæ Comendationis Viro,
Hieronymo Bertondello Doctori,
Equiti Aurato, Nobili Imperiali,
Feltren. Chronistæ, Historico eleganti,
Gestorum memorabilium

Fa.

Facinorum immemorabilium Expositori,
Oblivioni Adversario,
Urbi benemeriti, Patricio ascripto,
Ordini grato, Civibus condigne affecto.
Ad recolendam tanti Viri memoriam F. Gabriel Vellajus Bacalaurus, & Concionator, Patribus Unanimiter convenientibus, exponi mandavit.
A Partu Virgineo. M.D.C.LXXXIII.

GIULIO ALESSANDRINI.

Giulio Alessandrini fu Figlio del Conte Pietro Alessandrini Giureconsulto di vaglia, e di nobile Famiglia Trentina, il quale fu Segretario Imperiale, e Podestà di Rovereto (u) l'anno 1537. (x) Nacque

(u) Dal Lib. intitolato *Consiliorum An.* 1537. a cart. 62. b. nell' Archivio di Rovereto.

(x) Il Mariani dice, che fu anche Podestà di Feltre, e di Vicenza per Massimigliano I. In Trento nella Chiesa di S. Pietro sopra il suo sepolcro v' ha questa Inscrizione.

Petrus Alexandrinus
J. U. Doctor Apostolicus, & Caesareus Comes, & Imperialis Secretarius
Hoc sibi monumentum vivens constituit
Anno Domini 1534. Mense Aprilis.

Nacque l'an. 1506. e divenne uno de' primi lumi della Medicina d' Italia, non che della sua Patria. Imparò Filosofia, e Medicina in Padova, ed ebbe in queste scienze per Maestri (y) i celebri Genova, Zimarra, Frigimelica, ed Oddi. Ottenuta la Laurea, diedesi così ardentemente alla Medicina, che ben tosto ne riuscì celebratissimo, ed espertissimo Professore; cosicchè il Mattioli non ebbe difficoltà (z) d' annoverarlo tra i primi Medici del suo tempo, e tra quelli, che nel Secolo Decimosesto fecero risorgere la Medicina. A questa unì lo studio delle Matematiche, e della Lingua Greca, della quale fu intendentissimo, come chiaro lo dimostrano le sue versioni, e illustrazioni fatte principalmente sopra l'Opere di Galeno, pel quale attaccò gagliarda briga col rinomato Giovanni Argentero, Lettore di Medicina in Pisa, conciossiachè avendo questi data fuori la sua Opera *De morbis, morborumque caussis*, l'Alessandrini gli scrisse contra il Libro intitolato *Antargenterica pro Galeno*, a cui l'Argentero fece rispondere, o rispose egli stesso, come allora da al-

(y) Antargenter. Defens. a cart. 43.
(z) Prefazione sopra Dioscoride.

alcuni si credeva, sotto il nome di Reinero Solenandro; e a questo l' Alessandrini rispose con altro Libro intitolato *Antargentericorum suorum defensio*, al quale non so se più rispondesse l' Argentero. Per questa contesa (**) vi fu chi scrisse parlando di lui questi versi:

Antargentericis vindex ferar esse Galeni:
Nil moror hunc momum jam mihi fama viret.

Ebbe anco molto da disputare per la controversia nata tra i famosi Medici de' suoi tempi Vicenzo Calzaveglia, Giuseppe Valdagno, e Girolamo Donzelini (aa) per l' uso della Teriaca nelle febbri pestilenziali. Fu il primo a scoprire, che il Libro *De Theriaca ad Pisonem* attribuito a Galeno non è veramente di Galeno; come lo prova anche il Labbè nell' Elogio di Galeno, stampato nel Tomo 3. della Biblioteca Greca del Fabricio. Ferdinando di questo nome primo Imperadore lo volle per suo Medico in Corte, dove per la sua esperimentata virtù continuò in tal posto sotto Massimigliano II. e Rodolfo II. a' qua-

(**) Paul. Freher. Theat. Vir. Erud. Clar.
(aa) Octav. Roboret. de Peticulari Febre &c. cap. 16. a cart. 325.

a' quali tutti fu cariſſimo, e da loro fu adoprato in affari importantiſſimi, e rimunerato ancora con onori, e grazie non ordinarie, e in iſpecie con ampie conferme di Privilegj di Nobiltà, concedendogli il poterſi chiamare *a Neuſtain*. Crebbe perciò in tanta ſtima, che da molti ragguardevoli Perſonaggj nelle loro malattie fu chiamato per ſentire il ſuo parere, come fece Giulio dalla Rovere Cardinale, e Arciveſcovo di Ravenna, che lo chiamò in Foſſombrone (bb) per conſultare inſieme coi celebri Girolamo Mercuriale, e Girolamo Caodivacca. Il Sig. Cranzio nelle Annotazioni al Libro d' Ermanno Conringio intitolato *De Scriptoribus XVI. poſt Chriſtum natum ſeculorum Commentarius &c.* ſtampato in Breslavia l' anno 1727. in 4. lo chiama *Profeſſor Patavinus*; ma s' egli intende, ch' abbia inſegnato in quella Univerſità, s' inganna, perchè niuno degli Storici di quel Ginnaſio lo dice, nè per quanto abbia ricercato l' ho potuto rinvenire altrove. Fu molto ſtudioſo della Poeſia Latina, e coltivò l' amicizia di Benedetto Lampridio leggiadro Poeta, a cui indirizzò una bella Ode, che va ſtampata in-

(bb) Girolamo Roſſi Stor. di Raven. lib. 2.

insieme con altri suoi versi tutti d'ottimo gusto dopo il suo Poema *De Puerorum Educatione*. Fu ardentissimo promotore d' ogni virtuoso ingegno, come lo chiama il Mattioli nella Dedica a' suoi discorsi sopra Dioscoride, alla perfezione della qual Opera contribuì anch' egli di molto. Bramoso d'imparare, e di conferire con Uomini scienziati, lasciando la Patria, i Figlj, e la Moglie, che fu Elisabetta Figlia del Signor Giovanni Abbondi di Riva di Trento, viaggiò per le principali Città d' Europa. Per la qual cosa dovette soggiacere a sinistri incontri, provando spesse volte molto contraria la fortuna a' suoi disegni, come leggiadramente se ne lagna in un' Ode stampata con le accennate sue Composizioni. Alla fine riduttosi in Patria, carico d'anni, d'onori, e di meriti, morì l'anno 1590. li 25. Agosto, nell' età d'anni 84. Andrea Medico, e Giovanni, che fu Canonico di Trento, e Bressanone, Consiglier Imperiale, e Vicario Generale della Diocesi di Trento ambi suoi Figliuoli, fecero scolpire sopra il suo Deposito, il quale è nel Domo di Trento a mano sinistra della porta grande, la seguente Inscrizione con difficoltà intesa, per essere ormai corrosa.

Memoriæ.
Julii Alexandrini a Neustain
Imppp. Ferdinandi, Maximiliani II.
Et Rudulphi II. Protophysici
Patris plura merentis.
Filii D. D.
1590.

E nella pietra, ch' è sopra la sepoltura, sotto al Deposito v'ha questa:

Julius Alexandrinus
A Neustain Cæsareus
Protophysicus sibi
Suisque vivens pos.
Obiit die 25. *Augusti*
1590. *vixit annos* 84.

Stampò:

Galeni sexagintaquatuor Enantiomaton Lib. item Galeni Encomium. Venetiis 1548. *apud Juntas* in 8. (cc)

Antargenterica pro Galeno. Venetiis 1552. in 4. è stampa dei Giunti, benchè non v' è espresso. Contro questo uscì il Libro col titolo: *Reineri Solenandri Apologia, qua Ju-*

(cc) Il Vanderlinden cita questi due Libri stampati dal Zaltiero in Venezia dell'istesso anno.

Julio Alexandrino respondetur pro Argentero. Florent. 1556. in 8. a cui l'Alessandrini rispose col seguente

Antargentericorum suorum Defensio adversus Galeni Calumniatores. Viennæ Austriæ excudebat Michael Zymmerman an. 1558. in 4.

De Medicina & Medico Dialogus Libris 5. *distinctus. Tiguri per Andream Gesnerum F. an.* 1557. in 4.

Pedotrophia. Tiguri apud Froscoverum an. 1559. in 4. Questo fu ristampato con questo titolo.

Pedotrophia, sive de Puerorum Educatione. Lib. ab Auctore recognitus. Ejusdem carmina aliquot alia. Tridenti excudebant Jo. Bab. & Jacobus Frat. de Gelminis de Sabbio an. D. 1586. E' in versi Eroici dedicato a Diego Urtado di Mendoza in 8.

Salubrium, sive de sanitate tuenda Libri 33. *ad Maximilianum II. Invictissimum Romanorum Imperat. Augustum. Colon. Agrip. apud Gervinum Calenium, & Hæredes Quentelios* in fol. 1575.

In Galeni præcipua Scripta Annotationes, quæ Commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de Theriaca Quæstio. Basileæ apud Petrum Pernam 1581. in fol.

Epistola Apologetica ad Rembertum Dodonæum. Francofurti apud Hæredes Wecheli. *an.* 1584. in 8.

Epistola ad Andream Camutium, qua agitur de 4. dubiis.

1 A*n in intermittente tertiana altera die sanguis mittendus.*

2 A*n sanguis in bilioso maxime abundet.*

3 A*n in declinatione ratione imminentis alterius morbi mori quis possit.*

4 A*n piper ad jecur perveniat.*

E' nel Libro intitolato: A*ndreæ Camutii Excussio præcipui morbi, nempe cordis palpitationis Maximiliani II. Cæsaris*: *Florentiæ apud Georgium Marescottum* 1580. *in* 4.

Epistola ad Petrum Andream Matthiolum de Animatversionibus quibusdam in Galenum: De expurgatione vomicæ pulmonis: De Auctore Libri de Theriaca ad Pisonem.

E' nel libro 1. delle Lettere del Mattioli.

Consilia Medica. Sono nella Raccolta di Lorenzo Scolzio stampata *Francofurti apud* A*ndreæ* V*vecheli hæredes* 1598. in fog.

E alcuni Consiglj MS. si trovano nel Lib. MS. del Partini sopraccitato, e nella Raccolta del Velschio mentovata.

Traduffe dal Greco in Latino i seguenti Libri di Galeno, che non erano più stati tradotti.

Li-

Liber adversus Lycum, quod nihil in eo Aphorismo Hyppocrates peccarit, cujus initium est: Qui crescunt plurimum habent caloris innati

Liber contra ea, quæ a Juliano in Hippocratis Aphorismos dicta sunt.

Questi due sono inseriti nel settimo Tomo delle Opere di Galeno dell' Edizione di Basilea 1542. *apud Hieronymum Frobenium*, & *Nicolaum Episcopium* in fol. Traduſse anche dell' istesso:

Liber de succorum Bonitate, & *Vitio*.

Il Lippenio nella sua *Bibliotheca Medica* tra le Opere di Giulio pone questa col nome di Giovanni: *Joan. Alexandrini Comment. super Epidemiorum Hippocratis*, e 'l Draudio nella *Bibliotheca Classica* dopo aver portate le sue Annotazioni sopra Galeno, ha la seguente.

Julii Alexandrini Opera nova in Galenum.

Alcuni suoi Epigrammi in lode di Lazaro Fenucci da Sassuolo, che fu Podestà di Trento sono nel Libro dello stesso Fenucci intitolato: *Tractatus de Momento Temporis. Venetiis ex Officina Joann. Bapt. Somaschi* 1586. in 4.

GIOVANNA MARIA DELLA CROCE.

CON sommo piacere imprendo a favellare in questo luogo della Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce di Rovereto, non tanto perchè ha posto convenientissimo tra gli Scrittori per la multiplicità de' suoi scritti, quanto perchè merita ogni più distinta lode per la sua purità di vita, e santità di costumi. Io non pertanto non m' innoltrerò nel racconto delle sue pregevolissime doti, e miracolose operazioni, che la rendono il maggior fregio della nostra Patria, perchè già a tutti son note, essendo state in molti luoghi, e da più d' uno scritte, e pubblicate, e per le quali si spera in breve d' ottenere dalla Santa Sede Apostolica la sua Beatificazione; per la qual cosa ora si opera con ogni efficacia sì in Roma, che presso il Reverendissimo Ordinario di Trento. Solo, per non deviare ancora dal mio istituto, mi estenderò intorno alla sua nascita, ed a' suoi scritti. Venne adunque essa alla luce in Rovere-

reto gli 8. Settembre 1603. da Giuſeppe Floriani Cittadino, di profeſſione Pittore, e Girolama Figlia di Giuſeppe Teſſadri di Pomarolo, i quali al Batteſimo le poſero il nome di Bernardina. Ma perchè i maggiori di queſto Giuſeppe, anzi egli medeſimo ſi trova nominato con altro Cognome, diverſo da quello di *Floriani*, non iſtimo fuori di propoſito il dir qualche coſa intorno al vero Cognome della ſua Famiglia, e ſua origine. Prima però è d' uopo avvertire, che, come da varie coſe, e in varie maniere ſi ſono preſi i Cognomi delle Famiglie, così ancora aſſai in uſo è ſtato il prendergli da' nomi de' Genitori, facendo cognome del loro nome; coſicchè molti d' una ſteſſa Famiglia, e linea ſono ſtati chiamati ora con un cognome, ora con l' altro, e a molti pur dallo ſteſſo ceppo derivanti, e d' un ſolo cognome, nel diramarſi è avvenuto di prenderne varj, tolti dal nome de' loro Padri, in maniera che ſebben derivavano tutti da un ſolo, col tempo, di diverſo caſato, e ſtirpe ſi ſono creduti. Ciò quanto ſpeſſo, e facilmente in ogni luogo ſucceda, di leggiero ſi ſcorge da chi ha mano nelle Scritture

pubbliche. Lo ſteſſo è pur avvenuto nella Famiglia della noſtra Venerabil Giovanna Maria, perchè il primo de' ſuoi Antenati, ch' io trovo nominato ne'documenti di queſto Archivio di Rovereto, intorno all' anno 1480. (dd) ſi nomina così: *Florianus q. Jacobi* (ee) *De la Luchesa de Villa Nomesini* (ff) *Plebatus*

(dd) Nel Volume dei Proceſſi ſegnato col n. 8. Proceſ. 29.

(ee) Queſti era in Nomeſino l' anno 1438. piacevol coſa ſarebbe il rinvenire gli Antenati anche di lui, quando vi foſſero le Scritture avanti a quegli anni, la maggior parte delle quali ſono perite nelle guerre ſucceſſe nella Val Lagarina, da che con coſtume più che barbaro non contenti gl' inimici di dar il ſacco alle terre, incendiano miſeramente le abitazioni.

(ff) E' Villa, ch' aveva Caſtello, poſta nella Montagna ſopra Mori. Fu poſſeduta per molto tempo dalla nobiliſſima, e antichiſſima Famiglia di Caſtel-Barco; finchè intorno al 1439. eſſendo venuta in potere de' Veneziani la incorporarono alla Pretura di Rovereto inſieme con Manzano, Mori, Tierno, ed altre Ville, ch' erano ſotto la giuriſdizione di Caſtel-Albano: non nel 1411. o 1487. come ſi ha in certe Scritture Legali; perchè nel 1411. i Veneti s' impadronirono di ſoli tre Vicariati, cioè Brentonico, Ala, e Avio, non già di Mori,

tus Gardumi Vallis Lagarinæ, e *Florianus q. Jacobi De Luchese Massarius Villæ Nomesini*. Che da questo di nome Floriano sia restato il cognome di *Floriani* ai discendenti, eccone la prova: suo Figlio Girolamo si trova nominato così: *Hieronymus q. Floriani Dela Luchesa de Nomesino*: e *Hieronymus q. Floriani de Nomesino*, (gg) e in Volgare: *M. Hieronimo di Floriano*. Da che è nato il cognome *Floriani* in quella stessa maniera, ch' è restato il cognome di Petrarca al rinomato M. Francesco dal chiamarsi Francesco di Petrarco, ch' era il nome di suo Padre: e in questo modo a mille altri. Questo Girolamo intorno al 1525. venne da

ri, e degli accennati Luoghi, e molto meno di tutta la Val Lagarina, come da molti si crede; per la pretesa eredità fatta da Azzon Francesco di Castel-Barco, il quale di que' tre soli Vicariati era Signore. Il che tutto evidentemente si cava dai Privilegj concessi dalla Repubblica ai Luoghi suddetti. Nomesino poi stette soggetto a Rovereto fino al 1509. intorno al qual tempo, o poco dopo fu dato a' Signori Conti di Liechtenstain, che ancora al presente lo possedono.

(gg) In atti di Marco dalla Porta 1542. 8. Novembre.

da Nomesino ad abitar in Rovereto, e prese per Isposa Antonia (hh) Maffeotta (ii) Roveretana; dal che fu poscia chiamato: *Hieronymus Dela Mapheota*: e anche *Hieronymus* (kk) *Mapheotus*: anzi fu posto tanto in uso questo soprannome, che i suoi discendenti le più volte si trovano nominati non con altro, che col soprannome di *Maffeotti*, (non Mazzeoti, come in alcuni luoghi si legge) cosicchè quasi quasi per cognome se lo avevano preso. Figlio di Girolamo fu Giovanni, il quale si chiamà: *Joannes q. M. Hieronymi* (ll) *de Florianis de Nomesino alias nominati Mapheoti de Burgo Sanctæ Catherinæ* (perchè abitava in questo Borgo) e *Joannes Mapheotus q. Hieronymi de Nomesino q. Floriani*: e in Italiano: *M. Zuan f. q.* (mm) *M. Hieronimo di Floria-*

(hh) Rogit. Giangiacopo Cubelli 1519. 16. Novembre.

(ii) Anche questo è cognome nato da nome, perchè il Padre di questa Antonia fu Giovanni Maffeoto q. Maffeo q. Giovan Partini di Valsasina del Milanese.

(kk) Dall' Estimo del 1542. a cart. 60. b. nell' Archivio.

(ll) Rogit. di Giuseppe Resmini 1571. 4. Marzo.

(mm) Nel Libro degli Affitti segnato L. D. degli

riano da Nomesino Tessaro dito Maffeoto. Questi l' anno 1571. li 3. di Marzo fu fatto (nn) Cittadino di Rovereto, e fu per più anni Consigliere. Ebbe per Moglie in primo Matrimonio Bernardina Figlia di Antonio Stefanelli di Chiarano, distretto d' Arco, da cui ebbe Giuseppe, che fu il Padre della Venerabil Madre, il quale si chiama *Giosesso Floriani*, e *Giosesso Maffeoti*, e morì l' anno 1624. Da tutto ciò si vede, che il primo cognome degli Antenati di Giovanna Maria, che si ritrovano nominati, era *Dela Luchesa*: indi dal nome Floriano presero quello di *Floriani*; e poi restò loro il soprannome *Maffeotti*. Ultimamente però *Floriani* era il più usato, e in particolare da essa, che per suo vero cognome lo riconobbe, chiamandosi perlopiù *Bernardina Floriani*, e *Bernardina Figlia del Signor Giosesso Floriani*. Nata adunque Bernardina in Rovereto di Padre, Avo, e puossi dir

degli anni 1567. e seg. a cart. 69. b. in Archivio.

(nn) Dal Libro intitolato *Volumen Consiliorum An.* 1571. a cart. 26. nell' Archivio: ove è notabile, che gli fu usata agevolezza nel farlo, per la sua bontà, e integrità.

dir Bisavo Roveretani ; ancora fanciulla col mostrarsi tutta inclinata alla divozione , diede chiarissimo indizio di quella grande riuscita, che nella via della perfezione, e della santità erá per fare . Nella sua gioventù quanti santi esercizj , quante opere di pietà fosse solita di fare , non è da questo luogo il distenderne racconto. Chiamata da Dio fin da giovane a ritirarsi dal secolo, è incredibile l'ardente desiderio , che nutriva di secondare questa santa ispirazione . Con l'ajuto della Contessa Anna Sibilla di Lodrone nata Fuchera fece tanto, che abbenchè non lievi intoppi vi si frapponessero fu fabbricato il Monistero presso la Chiesa di San Carlo , nella qual opera spese tutto quello , ch' aveva da casa sua , che non era poco, perchè era rimasta unica erede per la morte di Giovanni suo Fratello, e della Moglie di esso . Distese , e riformò le Constituzioni della seconda Regola di Santa Chiara , che furono poi confermate dalla Sacra Congregazione in Roma. E poscia l' anno 1650. agli 8. di Maggio vestito l'abito Monacale, entrò nel Monistero, prendendo il nome di Giovanna Maria della Croce ; insieme con le seguenti , alcune delle quali erano state per molto tempo
in

in sua compagnia ritirate nella Casa, che poi si ridusse in Convento, ed erano tutte d' esemplarissima vita : cioè la suddetta Contessa di Lodrone , che vestì l' abito del Terzo Ordine di San Francesco , la Signora Caterina Ferrari, la Signora Eleonora Fraporti , la Signora Caterina Giordani, la Signora Veronica Malanotti Trentina, la Signora Caterina Felippi , la Signora Anna Zanoni di Trento, la Signora Giovanna Rizzi pur di Trento , la Signora Cristina Baltera , Cristina Perghera , ed altre , le quali vestirono l' abito di Santa Chiara, e presero poi tutte altri nomi , facendo professione l' anno 1651. agli 8. di Maggio. Essendo in questo stato la Venerabil Madre Giovanna Maria , s' io volessi pormi a raccontare quanto, e come oprasse , non ne verrei sì presto a capo. Basterà dire, che tanta era la fama sparsa della santità de' suoi costumi , che l' anno 1666. passando per Rovereto l' Augustissima Sposa di Leopoldo Imperadore Teresa Infante di Spagna , insieme coll' Eminentissimo Cardinal d' Arach , ed altri Grandi di Spagna, entrò nel Monistero di San Carlo per visitarla . Lo stesso fece la Serenissima Anna Medici, Moglie di Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria,

ſtria, inſieme con ſua Figliuola Claudia Felice, alla quale, benchè Fanciulla, prediſſe, che ſarebbe divenuta Imperadrice, come di fatto ſucceſſe. E l' Arciveſcovo di Colonia Maſſimigliano Enrico l' anno 1670. e 'l Nobil Uomo Andrea Vendramino con la Conſorte ſi portarono più volte a Rovereto, per conferire, e viſitare eſſa Venerabil Madre. La qual coſa fu fatta da molti altri Principi, Prelati, e Veſcovi, e da altri Perſonaggi di riguardo: e l'Imperadore Leopoldo più volte le ſcriſſe di proprio pugno. Dal Pubblico di Rovereto l' anno 1665. per certe ſue calamità fu concordemente decretato (oo) in Conſiglio, che ſi ricorreſſe a lei, perchè riceveſſe in ſua protezione la Città, e la raccomandaſſe all' aſſiſtenza Divina. Ella però tutta

Umile in tanta gloria,

e ſempre più intenta al ſervigio Divino, veniva di dì in dì maggiormente arricchita da Dio di mirabili doni, e principalmente di Profezia, d' un ſingolar conoſcimento dell' interno altrui, e d' orazioni con rapimenti, ed eſtaſi; col mezzo de'

(oo) Dal Libro intitolato *Conſilia diverſa Ann.* 1664. a cart. 88.

de' quali ottenne per bene, e salute d' infiniti grazie inesplicabili. Nell' istesso tempo per unire alla contemplazione ancora le operazioni, era infaticabile nel promovere tutto quello, che serviva a maggior culto del Signore, e profitto dell' anime, sempre con l' assistenza de' Padri Riformati di San Francesco. Eresse molti divoti Oratorj sì in Rovereto, che in Trento. Introdusse molte altre divozioni, e santi esercizj, che ancora in oggi religiosamente s'osservano. Fondò oltre quello di San Carlo di Rovereto, il Monistero di Sant' Anna del Borgo di Valsugana (pp) con le stesse regole, e riforma da se fatta.

(pp) Di questa fondazione così lasciò scritto il Bertondelli in fine alla sua Storia di Feltre: *Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Bortolamio Giera Vescovo di Feltre, e Conte, tutto zelo nel Culto Divino, essendogli stata presentata la Bolla Pontificia del Sommo Pontefice Clemente IX. data in Roma a' 12. Luglio 1668. di fondare, ed eriggere la nuova Chiesa, e Monasterio di Monache nella Terra del Borgo di Valsugana, ad instanza della Molto Reverenda Madre Giovanna Maria della Croce del Serafico Ordine di Santa Chiara Abbadessa nel Monasterio di San Carlo nella Città di Roveredo, Madre d'esemplarissima, e candi-*

fatta. Quello, come dicemmo, col suo capitale, e per la maggior parte con quello della Contessa di Lodrone: e questo con l'elemosine, ch' ella procurò da diversi, e in particolare dall' Imperadore Leopoldo. Indusse il Generale, e Conte Mattia Galasso di Trento a fabbricare il Convento alle Laste fuori di Trento per li Padri Carmelitani Scalzi: e di mill' altre opere degne fu indefessa promotrice. Morì li 26. Marzo, (giorno da essa molto prima pronosticato) l'an. 1673. nell'età d' anni 70. Nella sua agonia le furono sonate tutte le Campane delle Chiese di Rovereto, cosa, che non si faceva allora, che per la morte de' Sommi Pontefici, Vescovi

dida vita, che bramando dilatare la sua Religione ricercò il Pubblico Borghese del suo assenso, che prontamente diede, come dalla Scrittura pubblica delli 30. Gennaro 1665. appare. Al che applaudendo la S. C. M. di Leopoldo Primo, non solo diede il suo clementissimo placet, ma con i tratti della sua natural clemenza per maggiormente inaffiare tanta opera pia, alla medesima Madre Abbadessa donò sei mille fiorini, con i quali acquistò il Palazzo delli Signori Cristoforo, Sigismondo, e Carlo Annibale, Fratelli Baroni di Balsperg, e Primiero, per ivi fabbricare la Chiesa.

vi della Diocesi, Imperadori, Arciduchi, e Provedirori della Città; e le furono fatte solenni esequie in San Marco con Panegirico. Essendo ancora al secolo scrisse sopra *gli Evangelj delle Domeniche dopo la Pentecoste, e d' altre Feste*, e sopra *la Cantica*; e distese le *Constituzioni per la Riforma della seconda Regola di Santa Chiara*. Compose poi più Libri di *Meditazioni*, *Esercizj Spirituali*, *e Soliloquj*. Scrisse pure *sopra le otto Beatitudini di S. Matteo*, e sopra molti altri luoghi della Sacra Scrittura. *Tre Libri della sua Vita*; e molti altri, che contengono *Rivelazioni*, *Visioni*, *e Grazie*, li quali tutti, formano non pochi Volumi in quarto. In tempo ch'ella viveva per comandamento di Monsignor Vescovo di Trento furono riveduti, ed approvati alcuni di questi suoi scritti, come accennammo di sopra, dal P. Alberto Alberti Gesuita, e dal P. Federigo Waillamer, e l' anno 1689. e dopo ancora, insieme con i processi della sua Vita sottoposti (qq) ad altro esame, come pur ora lo sono. Si vede in Istampa: *Corona*

 Mi-

(qq) Vedi gli Avvertimenti in fine alla sua Vita del Padre Francesco di Cles.

Misteriosa, ovvero modo di recitare con frutto spirituale trentatre Ave Maria, ec. composta dalla Molto Venerabil Madre Giovanna Maria della Croce Fondatrice, Monaca, e Abbadessa del Venerabil Monastero di San Carlo di Roverè. In Rovereto per Antonio Gojo 1688. E' ristampata in Trento, e in Rovereto, e nel Libro intitolato: *Sacr. Rituum Congregatione sive Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardin. Gabriellio Ponente: Tridentina Beatificationis, & Canonizationis Ven. Dei Famulæ Sor. Joan. Mariæ a Cruce Monialis Professæ Ordinis Sancti Francisci Fundatricis Monasterii Sancti Caroli de Roboreto. Positio super Introductione Causæ, &c.* stampato in Roma l'anno 1705. in foglio: ove sono molti squarci de' suoi scritti. Fu scritta la sua Vita dal P. F. Francesco di Cles Riformato, che fu suo ultimo Confessore, è stampata in Rovereto l' anno 1707. in 8. la quale poi con qualche variazione si ristampò nel Leggendario Francescano, raccolto dal P. F. Benedetto Mazzara, e stampato in Venezia l' anno 1721. è anche tradotta in Tedesco, e fu pure ristampata in Rovereto l' anno 1727. in 8., e da me rozzamente in seste Rime descritta. GIU-

GIUVENALE DI VAL DI NON.

GIuvenale di Val di Non nacque intorno all' anno 1624. (rr) Entrò nella Religione de' PP. Cappuccini, e in questa visse fino al principio di questo Secolo. La sua prudenza, dottrina, e bontà di costumi lo portò alle cariche più ragguardevoli del suo Ordine; imperocchè fu quattro volte Provinciale nel Tirolo, Definitore di tutto l' Ordine, Commissario, e Visitator Generale nella Provincia della Fiandra. *Pluribus annis indignus* (dice egli stesso nella Prefazione alla sua Teologia) *ex Fratrum meorum sæpius electione repetita, gessi curam Ministerialem Provinciæ; ob hanc curam Pastoralem, ultra vigesies Provinciam totam, non curru, non equitando, sed pedibus Apostolorum, circuivi, in singulis Conventibus, ut moris est ter ad collectos Fratres sermocinatus sum, singulos ad illorum sufficientiam singillatim audivi: solicitus fui corrigenda corrigere; Regula-*

F 2   rem

(rr) Dalla Dedica della sua Teologia.

rem observantiam stabilire . Fu per molto tempo Lettore di Teologia , e Predicatore in molti luoghi : ebbe buona cognizione di varie Lingue , e dell' Ebrea ancora : viaggiò per lo spazio di venti anni per la Germania , Italia , e Fiandra , osservando , e scrivendo le cose più curiose , ed erudite .

Stampò :

Confederazione Volontaria . (ss) è scritto in Lingua Tedesca.

Manuductio Neophiti , sive clara , & simplex instructio Novitii Religiosi : registrato dal Padre Dionigio da Genova nella sua *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum Sancti Francisci Capucinorum . Genuæ* 1680.

Solis intelligentiæ , cui non succedit nox , lumen indeficiens ac inextinguibile &c. seu immediatum Christi crucifixi internum Magisterium per adm. R. P. Juvenalem Ananiensem (tt) *quondam SS. Theologiæ Lecto-*

(ss) Dedic. della Teolog.

(tt) *Annania* , *Anaunia* , *Anagnia* , e *Anagna* s'è chiamata in Latino la Valle di Non della Diocesi di Trento , o secondo il Pincio, dal Castello *Nauno* , ch' è in essa , detto volgarmente *Nan* : o dal fiume *Nos* det-

ctorem &c. qui pariter &c. subnectit Appendicem ad Atheniensem incredulum, de ignoto Deo: & ad impium Sadducæum de Resurrectione, & immortalitate animæ per binos Dialogos cum itinerario mentis in Deum D. Bonaventuræ: adjuncta pro meliori ejusdem intelligentia Synoptica Paraphrasi. Augustæ Vindelicorum Typis Simonis Uzschneiderin An. 1686. in 4.

Brevissima Synopsis Artis Magnæ sciendi.

Rythmica Praxis amoris ad B. V. Dei Genitricem.

F 3 *Tra-*

detto in Latino *Nusius*, e *Nannus*, che vi scorre per mezzo: o pure, secondo il Lazio, dai popoli *Naunes* nominati da Plinio lib. 3. cap. 20. Di questo Castello Nan, piuttosto che di Egna, è probabile, che s'intenda Paolo Diacono (come crede anche l'eruditissimo P. Beretti nella sua *Italia Medii Ævi* inserita nel X. Tomo della gran Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia del dottissimo, e non mai abbastanza lodato Signor Muratori) nel Lib. 3. cap. 9. *De Gest. Longob.* dove parlando dell'incursione fatta sul Trentino da'Francesi contra i Longobardi, dice, che a quelli si rese *Anagnis castrum*: Si per la conformità del nome, e si ancora perchè venendo i Francesi da quella parte, sbocca-

Tractatus Beneplaciti Divini.

Theologia Rationalis ad hominem, & ex homine quae per argumenta naturalia, potissimum ex homine desumpta &c. faciliori simul ad intelligendum Methodo Res Theologicas seu Divinas pertractat &c. Augustae Vindelicorum Typis Mariae Magdal. Utzschneiderin An. 1703. in 4. in fine v' ha:

Brevissimus Nucleus Theologiae Moralis practicae &c. in supplementum Theologiae Rationalis. Augustae Vindelicorum, &c. 1703. in 4. Ha preso l' Idea di quest' Opera dal Li-

cano appunto nella Val di Non. Quando però in quel luogo non s' abbia a leggere: *ad Magnos* (ch' io allora intenderei Marano *Maja* detto più volte nella Vita di S. Corbiniano d' Aribone, benchè non sia in quella Valle) come ha una varia Lezione portata nelle note a quel passo del Diacono nel primo Tomo della suddetta Raccolta, e alcune delle migliori Edizioni. Negli atti di San Vigilio Vescovo di Trento pubblicati da' PP. Bollandisti si legge, che il Santo *ingressus est Civitatem Anagnen.* Migliore però, come i detti Padri osservano nelle note, è la lezione presso il Mombrizio, che ha *Regionem Anauniam.* Regione, chiamandola, non Città anche il suddetto San Vigilio nella lettera scritta a San Giovanni Crisostomo *de S. Martyribus Sisinnio, Martyrio, & Alexandro* martiriz-za-

Libro intitolato: (uu) *Theologia naturalis, sive Liber creaturarum, Auctore Raymundo de Sabunde*. Del qual Autore parla il Tritemnio *de Scriptoribus Ecclesiasticis* cap. 765. e 'l Fabrizio nelle Annotazioni a quel luogo a cart. 179. della sua *Bibliotheca Ecclesiastica*. *Hamburgi* 1718. in fog. Ha composto ancora (xx) la Teologia Scolastica.

NICCOLO' CONTE D' ARCO.

A Molti era ignoto il nome di questo illustre insigne Letterato; se il bel genio dell' eruditissimo Signor Giannan-

F 4 tonio

zati in essa Valle, che egli chiama *Anagnia*: e in alcune Edizioni *Anania*, cinta fin d'allora: *Castellis undique positis in coronam*, e *in Anauniæ Regione* dicendo ancora S. Massimo Vescovo di Torino nel 1. sermone *de S. Alexandro*, presso il mentovato Signor Muratori *Anecdot.* Tom. 4. Valle *Anania* s'è anche detta in Italiano dal Mattioli; onde da alcuni si confonde con una Valle di questo nome ch' è in Toscana.

(uu) Theolog. Rational. Præmonit. I.

(xx) Theol. Rat. Præmon. II.

tonio Volpi, e nuovamente il celebre, e dottissimo Signor Marchese Maffei non lo facevano risorgere a nuova vita: quegli col far ristampare in Padova l' an. 1718. alcuni suoi versi insieme col Fracastoro; e questi col farne onorata menzione nel Tomo Secondo della sua eruditissima Opera della *Verona Illustrata*. Eglino non pertanto mi permetteranno, ch' io lo riponga sotto la sua vera Patria del Tirolo, non essendo il Conte Niccolò Veronese: (avvegnacchè in alcune Raccolte tra Veronesi sia posto) ma bensì di Arco, ove la sua nobilissima Famiglia fin dal Secolo XII. signoreggia. Suoi Genitori furono il Conte Odorico, che fu Consiglier intimo di Massimigliano I. e Cecilia Figlia (yy) del Marchese Federigo Gonzaga di Man-

(yy) Alcuni dicono essere stata la Madre del Conte Niccolò Susanna Figlia del Conte Antonio di Collalto, che fu Moglie in secondo Matrimonio del Conte Odorico; ma Volfango Lazio, che viveva a que' tempi, e a cui furono somministrate le notizie da Scipione Figlio dell' istesso Conte Niccolò nell' ottavo Libro della sua *Corographia* stampata nel Libro intitolato: *Biga Librorum rariorum quorum I. Chorographia Austriæ W. Lazii II. Historia Gothi-*

Mantova. Si diede fin dagli anni giovanili a coltivare gli Studj; cosicchè si fece col tempo conoscere, e ammirare non tanto per Cavagliere di spirito, quanto per valente Letterato. Oltre l' essere stato Poeta leggiadrissimo, unì alle lettere umane la Filosofia, e la Teologia. Fu amico de' più celebri Letterati de' suoi tempi, e sopra tutti del Fracastoro, del Cotta, e di Marco Antonio (zz) Flaminio, a' quali

 in-

thica Æneæ Sylvii hucusque inedita, &c. *Lipsiæ* 1730. in fog. e nel Libro settimo *De Gentium aliquot migrationibus* dice, che fu di Casa Gonzaga; onde ho stimato bene il seguir lui piuttosto, che altri.

(zz) Osservisi quì di passaggio, che M. A. Maggioraggio pretende, che il vero nome del Flaminio fosse Antonio Maria, e che poi, secondo il costume di que' tempi l' abbia cangiato in Marco Antonio; e che egli non fosse della nobile Famiglia de' Signori Flaminj d' Imola, ma d'altra stirpe; così dicendo nell' Orazione decima a pag. 245. dell' Edizion di Colonia 1614. in 8. *M. Antonius Flaminius qui sua elegantia dicendique venustate doctorum omnium in se ora convertit, cum puer esset, & Bononiæ sub Patre suo ludi Magistro literis operam daret, quemadmodum a multis fide dignissimis accepimus, & præsertim ab hoc nostro cive Francisco Minutio Calvo, qui maxi-*

mam

indirizzò molte delle sue Poesie. Di questo ultimo v' ha una lettera scrittagli da Verona li 15. Giugno 1542. (***) nella Raccolta intitolata *Nuovo Libro di Lettere dei più rari Autori della Lingua Volgare Italiana ec. In Vinegia per Paolo Gherardo* 1545. in 8. nella quale gli scrive queste parole:

A me saria ben carissimo, che V. S. si degnasse di avvisarmi circa li suoi studii, li quali tengo certo, che siano venuti a grandissima perfezione, dalla quale non erano molto lontani già tanti anni fa. Sopra tutto mi saria caro, che V. S. mi mandasse delle sue composizioni così in verso, come in prosa.

Da

nam cum Flaminio familiaritatem habet, jam inde a pueritia coeptam; Antonius Maria dicebatur. Hic postea cum in literis plurimum profecisset, & Bononia Romam transmigrasset, se Marcum Antonium appellavit, &c. Nam ejus Pater Joannes Antonius, cum esset Imolæ natus obscuro loco, se in Flaminiorum gentem inseruit, & Antonius Flaminius dici voluit.

(***) E' anche nel secondo Libro della scelta di Lettere di diversi di Bernardino Pino Venet. 1574. ma senza il nome del Flaminio; anzi nell' Indice inavvertentemente è posta sotto il nome d' Isabella Sforza.

Da Volfango Lazio fu chiamato: (aaa) *Elegantiſſimus ſuæ tempeſtatis Poeta, ac Philoſophus non ignobilis*: il Pincio nella Dedica delle ſue Vite de' Veſcovi di Trento lo annoverò tra gli uomini più dotti, e più celebri de' ſuoi tempi; e 'l Principe de' Critici Giulio Ceſare Scaligero non iſdegnò d'impiegare la ſua Muſa in fargli un Epigramma in lode. Il che fece anche Gian-Matteo Toſcano, chiamandolo *haud eruditione minus quam ſanguine nobilis*. Fu ſua Conſorte Giulia Gonzaga della linea de' Signori di Nuvolara, da cui ebbe ſei Figliuoli, i quali tutti, come diſſe il Lazio, (bbb) *Et belli ſtudiis, & in pace ſervitiis Carolo Quinto, & Ferdinando Cæſaribus operam cum ſingulari fide præſtant*. Tra queſti vi fu Scipione, che dallo ſteſſo Lazio fu chiamato: *Paternæ eruditionis, ac omnis generis virtutum æmulator non indecorus*. V' ha il Ritratto a freſco del Conte Niccolò nel Palazzo, che fu di ſua Ragione in Arco. Morì eſſo l'anno 1546. come ſi ha nell' Arbore Genealogico di ſua Famiglia,

che

(aaa) *De Gentium aliquot Migrationibus lib. 7.*
(bbb) *De Migrationibus lib. 7.*

che conserva il soprammentovato Signor Conte Francesco Eugenio d' Arco degnissimo Pronipote, e imitatore delle virtù del Conte Niccolò; il quale cortesemente parte delle suddette notizie m' ha somministrato. Suoi Componimenti in versi Latini si veggono nelle Raccolte dell'Ubaldini, del Taglieti, e del Grutero. Ma prima furono pubblicate le sue poesie in Mantova l' anno 1546. in 4. col titolo *Nicolai Archii* (ccc) *Comitis Numeri*, che il Lazio chiama *Numeri cultissimi*. E' Libro rarissimo il quale era per far ristampare il dottissimo P. Pier-Caterin Zeno di gloriosa memoria, Fratello del celebre eruditissimo Signor Apostolo, se la morte, che non ha molto, ce lo rapì, non gli avesse frastornato insieme con questa molte altre utilissime imprese. Il suddetto Sig. Marchese Maffei dice, che in un M.S. della Libreria Saibante di Verona segnato col numero 361. si trovano oltre quelle stampate, molte altre sue Composizioni poetiche, e la più parte amorose. Nel fine di questo Codice come attesta l' istesso
Sig.

(ccc) S'è chiamato anche *Nicolaus Archius*; ma il vero sarebbe *Archi Comes*.

Sig. Marchese Maffei, e nel Libro stampato in Mantova, si nominano le seguenti Opere del Conte Niccolò, le quali, se non si fossero con mille altre belle Scritture perdute, ben mostrerebbero chiaro di qual dottrina fosse fornito: cioè in Versi.

Conflictus Ticinensis.

De Laudibus Olivæ.

Obsidio Viennæ.

Inni Ecclesiastici corretti.

E in Prosa:

De Judicio Libri tres.

De Unitate Ecclesiæ liber.

Paradoxa de contemnenda fama, ovvero Dialogo *De inani nomine famæ*.

Orationes Epistolæ.

Una sua *Lettera* scritta da Arco l'ultimo di Maggio 1543. ai Provveditori di Rovereto, è in questo Archivio nel Registro delle Lettere sotto l'anno 1529. n. 12.

IL FINE.

LI

LI SEGUENTI
SCRITTORI TIROLESI

Formeranno la prima Parte della Biblioteca.

A

Adamo Tannero d'Infpruc.
Adamo Aigenlero.
Agoftino Sbardellati di Rovereto.
Agoftino Pozzi di Trento.
Alberto Alberti Trentino. in quefto pag. 13
Aleffandro Salvadori di Riva.
Ambrogio Franco d' Arco. pag. 25
Andrea Marini.
Andrea Zibochio.
Andrea Gallo di Trento.
Andrea Planero di Bolgiano. pag. 20
Andrea Brunero di Ala d' Infpruc.
Andrea Zanoni d' Arco.
Andrea Pozzi di Trento.
Antonio Queta Trentino.
Antonio Grotta Trentino.
Antonio Cefchi del Borgo di Valfugana.

An-

Do-

D

F

G

Gio.

I

Leo-

L

LEonardo Panzoldo di Rovereto.
Card. Ludovico Madruzzo Vescovo di Trento.
Lodovico Boroi di Gavazzo.
Lodovico Trameno Perotti di Trento.
Luigi Betta dal Toldo di Rovereto.

M

MArcellino Armani di Giudicaria.
Martino Martini di Trento.
Martino Sega di Rovereto.
Matteo Radero d' Inichen.
Mattia Berneggero.
Mattia Ram di Ala d' Inspruc.
Michele Standachero di Ala d' Inspruc.

N

CArd. Niccolò Cusano Vescovo di Bressanone.
Niccolò d' Arco. pag. 87
Niccolò Madruzzo.
Niccolò Scudelli di Trento.
Niccolò Inami di Val di Non.
Niccolò Avanzini di Val di Non.

Osual-

O

OSualdo Colcana di Ala d' Infpruc.
Ottaviano Rovereti di Trento.

P

PAolo Guidelli Trentino.
Paolo Laimanno d' Infpruc.

Q

QUintilio Balifta di Brentonico.

S

SEcondo da Trento.

T

TOmmafo Crofini di Trento.

V

CArd. Ugone Bianco Trentino.
San Vigilio Vefcovo di Trento
Vigilio Vefcovi di Mezzo-Todefco.

Pag.	Verſ.	Errori.	Correzioni.
8	10	alcuni	alcuni di molti, ch' ho diſteſo,
25	4	*bumaui*	*bumani*
28	2	Franceſco	Franceſco Eugenio
31	10	Oliva	Oliva De Forti da Torri
44	19	*vagii*	*vagiit*
46	21	*populubatur*	*populabatur*
46	31	*illique*	*illiſque*
61	3	*benemeriti*	*benemerito*